

L'ILLUMINAZIONE ARTIFICIALE NEL MONDO TARDOANTICO

LAURENT CHRZANOVSKI

Lunae Porolissensis dicata.

Tentare uno studio panoramico sulle luci artificiali che illuminavano le notti della tarda antichità, da Treviri a Cartagine e da Roma a Chersoneso, è un'impresa di grande complessità.

Anche nel campo dell'illuminazione il Tardoantico introduce grandi cambiamenti produttivi, commerciali, iconografici o funzionali rispetto al periodo altoimperiale.

Per capire bene le caratteristiche specifiche dei vari mezzi di illuminazione durante la tarda antichità, non focalizzeremo la nostra riflessione sulla cosiddetta "ceramica da illuminazione", che merita uno studio in sé, proprio perché le lucerne rappresentano una chiave di lettura privilegiata di questo periodo.

Ma le lucerne di terracotta non ci devono distrarre dall'esaminare gli altri tipi di luminari, quali le lucerne metalliche e soprattutto di vetro, ma anche le candele, il cui uso acquisisce un'importanza spettacolare nel tardoantico. Quindi bisogna anche osservare, in separata sede, i vari sostegni di questi oggetti, portalampane e portacandele.

Iniziamo però con l'osservazione degli studi sinora compiuti in questo vasto ambito. E' doveroso segnalare che i numerosissimi cataloghi dedicati alle lucerne di terracotta romane o specificamente tardoantiche¹ non comportano per lo più alcuna digressione sull'uso di questi luminari, e consistono in un'insieme di considerazioni tecniche prettamente tipologiche, iconografiche, epigrafiche e cronologiche, con, spesso, anche apporti utilissimi alla conoscenza del sistema economico al quale appartengono.

Accanto a questi cataloghi, spuntano una serie di articoli e monografie recenti, che analizzano un'insieme di materiali più vasto, sia geografico che cronologico. Molti di questi testi riguardano le lucerne africane, che, come vedremo in seguito, sovrastano per quantità e diffusione ogni tipo di luminario precedente e posteriore²; troviamo anche una grande serie di testi dedicati alle lucerne bizantine prodotte in Palestina³.

Recentemente, una serie di studi si sono focalizzati sul materiale luminario tardoantico di una regione precisa, fruttando preziosissime informazioni sulle quantità e le particolarità delle importazioni e delle

¹ Sulle lucerne tardoantiche sono fondamentali i cataloghi seguenti, elaborati su materiali da musei: Graziani Abbiani 1969 (Italia settentrionale); Ennabli 1976 (Musei del Bardo e di Cartagine); Paleani, Liverani 1984 (Museo di Pesaro); Lyon-Caen, Hoff 1986 (Louvre); Guidoni 1990 (Bosra); Barvera, Petriaggi 1993 (Museo Nazionale Romano); Paleani 1993 (Antiquarium Romanum del Vaticano); Goethert 1993 (Treviri); Trost, Hellmann 1996 (Bibliothèque Nationale de France); corpus di lucerne rinvenute invece in scavi specifici sono: Bourgeois 1980 (Mactar - Tunisia); Poulou-Papadimitriou 1986 (Samos - Grecia); Oikonomou 1988 (Argos - Grecia); Abadie-Reynal, Sodini 1992 (Thasos - Grecia); Mackensen 1993 (El Mahrine - Tunisia).

² Per la loro tipologia sono fondamentali gli studi seguenti: POHL 1962; Mackensen 1980; Anselmino, Pavolini 1981; Pavolini 1986; Barbera, Petriaggi 1993.

³ Fra tutti spiccano le numerosissime ricerche del Loffreda, tra le quali signaleremo due monografie: Loffreda 1989 e 1995; utilissimi sono anche Nitowski 1986 e Guidoni 1995.

produzioni locali secolo dopo secolo⁴. L'unico panorama sintetico, sulla problematica delle lucerne, che copre tutta l'area mediterranea è l'attento studio della Anselmino⁵ sulle produzioni e le esportazioni tardoantiche.

Un'altro aspetto frequentemente studiato è anche l'iconografia cristiana delle lucerne tardoantiche (e di altre classi di ceramica)⁶, così come l'uso di questo tipo di luminari nelle fonti e nella liturgia cristiane⁷.

Lasciando la categoria delle lucerne di terracotta, troviamo quella delle coppelle di vetro poste, singolarmente o a gruppi, sui lampadari. Importantissima innovazione della tarda antichità, come ben lo osserveremo in seguito, questo tipo di luminario è stato negletto per decenni, e solo recentissimamente negli anni 90 sono state pubblicate alcune ricerche fondamentali per la sua comprensione⁸.

Nella vasta gamma di tematiche sul luminario, un'altro aspetto di grande rilievo è l'uso di questi oggetti nella vita quotidiana. In questo senso, il magistrale e recentissimo studio del Sorochan⁹ riempie finalmente il vuoto lasciato sino ad ora. Peraltro, lo studio delle fonti (determinante fu quello del liber pontificalis e dei numerosissimi inventari ecclesiastici bizantini) ha dato vita ad una serie di saggi specialistici sull'organizzazione dei vari tipi di luminari nelle chiese e nelle basiliche tardoantiche¹⁰. Per la sfera privata, spicca l'articolo di Ellis¹¹, che tenta di proporre una ricostituzione dell'illuminazione, naturale e artificiale, dei vari ambienti di una *domus* tardoantica. Infine, il breve saggio del Magness su Gerusalemme è esemplare in quanto propone in modo innovativo un panorama di tutti i mezzi di illuminazione usati nella metropoli di Terra Santa¹².

I. Problemi e metodi di illuminazione

Dopo questa premessa sullo stato degli studi, e prima di analizzare ogni tipo di luminario presente nell'epoca tardoantica, osserviamo ora gli apporti delle fonti per la nostra conoscenza sull'illuminazione artificiale. A questo punto, dobbiamo innanzitutto distinguere tre aspetti ben definiti, che sono l'illuminazione stradale e l'illuminazione dei singoli edifici, pubblici e privati.

L'illuminazione artificiale all'esterno degli edifici: funzionalità e prestigio

Durante tutta l'antichità, non esisteva nelle città una vera e propria 'illuminazione pubblica' nel senso in cui lo intendiamo oggi. Anche se alcune ville mettevano una lucerna al loro ingresso (**FIGG. 1 e 2**), o, in città, alcune case e commerci disponevano presso il loro uscio di nicchie dove venivano accese piccole lucerne, il bagliore da esse creato serviva soltanto ad orientare i clienti, e non di certo a dare luce alla strada¹³.

I viandanti dovevano quindi munirsi di torce o di lanterne (i più agiati disponevano di schiavi preposti a questo effetto, i *lanternarii*).

Ciononostante, vi furono alcune città che decisero ufficialmente di organizzare l'illuminazione di complessi monumentali o di vie principali, specialmente durante il periodo tardoantico. In effetti, alcune fonti ci descrivono alcune città molto ben illuminate di notte: Ammiano Marcellino¹⁴, ad esempio, narra che Antiochia brillava di notte come se fosse giorno.

⁴ Così gli studi del Garcea sull'area napoletana (Garcea 1987 e 1999); di Diaconescu sulla Dacia (Diaconescu 1995); di Pavolini su contesti italiani scelti (Pavolini 1998); di Pétridis sulla Grecia centrale (Pétridis 2000).

⁵ Si veda la sintesi fondamentale di Anselmino 1986.

⁶ Cfr. i più recenti studi: Bernard 1994; Bejaoui 1997; Sandoz 2002; Zerlin, 2001-2002.

⁷ Si veda soprattutto Utro, Scordato, Lipari, Scicolone 1998, prevalentemente dedicato alla simbolica della lucerna nella Bibbia.

⁸ Se si fa eccezione di un modesto articolo (Crowfoot Harden 1931), bisogna aspettare la fine del XX secolo per trovare il catalogo tipologico della Ubaldi sulle lampade di vetro italiane e mediterranee (Ubaldi 1995) e l'indispensabile studio della Chevallier sui luminari della Dalmazia (Chevallier 1999).

⁹ Sorochan 2002.

¹⁰ Si vedano Bouras 1982; Montserrat 1995 e soprattutto Geertman 1988.

¹¹ Ellis 1994.

¹² Magness 1998.

¹³ Vedi soprattutto Spano 1920.

¹⁴ Ammiano Marcellino, XIV, 1, 9.

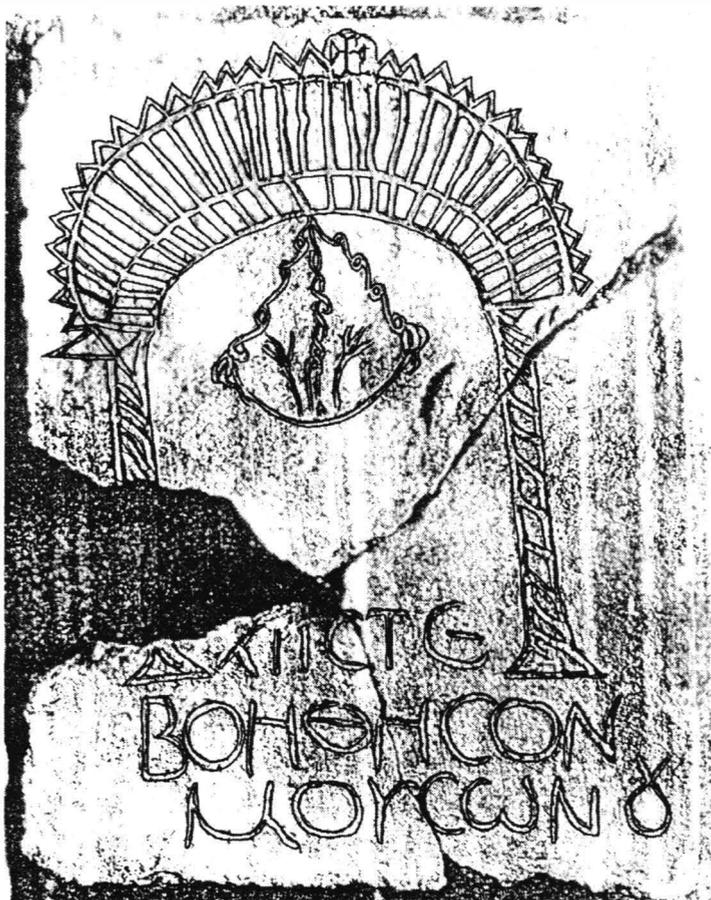


Fig. 1. Tegola tardoantica di Bargala, che rappresenta una lampada di vetro, appesa tramite le sue tre catene di metallo, posta sotto un'arco, da Chevalier 1998, fig. 7c, p. 194.

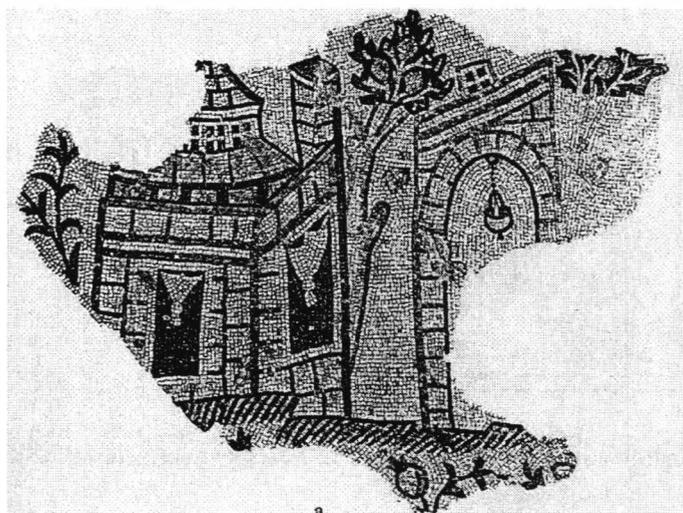


Fig. 2. Mosaico della chiesa di Saint Etienne di Um er-Rasas (Algeria), che rappresenta una lampada di vetro, appesa tramite le sue tre catene di metallo, posta sotto il portico d'ingresso di una villa, da Chevalier 1998, fig. 7a, p. 193.

Come esempi significativi, possiamo citare Edessa¹⁵ (oggi Urfa, in Turchia), dove sappiamo che il prefetto cittadino, un certo Eulogio, acquistava ogni anno 6600 mensurae di olio (ovvero 160'000 litri)

¹⁵ Held 1990, p. 56 : la prima epigrafe è datata dei primissimi anni del quinto secolo; la seconda è detta genericamente tardoantica; la terza è data come del pieno quinto secolo.

per alimentare le lucerne pubbliche. Gli specialisti hanno quindi dedotto che la città disponeva di circa 5000 di queste lucerne, sufficienti ad illuminare una zona assai piccola, pari ad appena 1 km². Sempre ad Edessa, sappiamo da Joshua Stilite¹⁶ che il nuovo egemone della città, arrivato nell'inverno del 496, ordinò ad ogni mercante di sospendere croci con 5 phanoi ardenti la vigilia di ogni domenica.

Ma l'esempio a noi più noto è certamente quello di Efeso, dove tre diverse iscrizioni del V secolo d.C.¹⁷ ci informano che 50 luci (*kandèlai*) illuminavano ambi i lati della grande via porticata che conduceva verso il porto, così come 18 altre luci illuminavano la via del mercato, ed un numero indeterminato illuminava il foro.

Il luminario assumeva anche un ruolo importantissimo nei cortei dei dignitari. In effetti, sappiamo dalla *Lex Coloniae Iuliae Genetivae* che, tra gli altri pregi accordati ai magistrati, essi avevano diritto di portare « *togas praetextas, funalia et cereos* »¹⁸.

A maggior ragione, al di sopra ancora della classe dei magistrati locali, gli stessi luminari, ceri e lucerne, col loro alto valore simbolico, accompagnavano i più alti dignitari dello stato: ritroviamo i ceri come emblemi del Prefetto del pretorio per l'Illiria e l'Italia, nella bella illustrazione della *Notitia Dignitatum*¹⁹ (FIG. 3). Gli imperatori stessi, sin dalla trionfale ascesa di Cesare al Campidoglio per celebrare la sua vittoria sui Galli²⁰, usavano farsi accompagnare dai loro eraldi con lucerne, torcie e ceri.

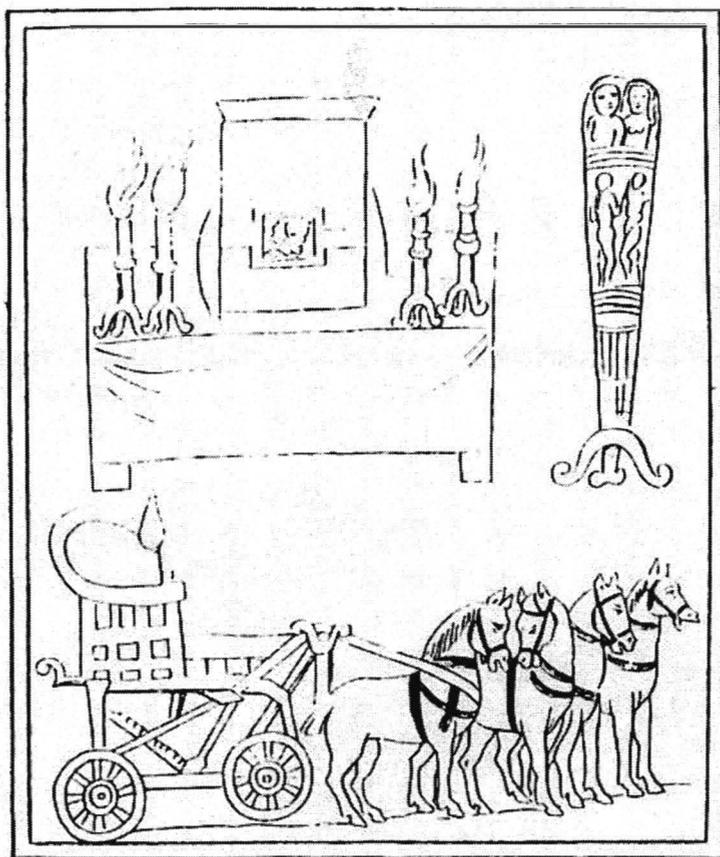


Fig. 3. Le insegne del Prefetto del pretorio per l'Illiria e l'Italia nella *Notitia Dignitatum*: si vedono bene, sul grande tavolo, i quattro grandi ceri posti su piccoli candelabri (da Reddé 1995, fig. 2, p. 62).

Interessante a questo proposito è un passo dello Jungmann nel suo fondamentale libro sulla liturgia cristiana: « *les consuls romains avaient le droit de faire porter devant eux des lumières quand ils*

¹⁶ Joshua Stilite (cap. 29); vedi anche Sorochan 2002, p. 112-113.

¹⁷ Per una lettura attenta delle iscrizioni, vedi Feissel 1999; Held 1990, p. 56.

¹⁸ Dessau 6087, ch. 62, l.20.

¹⁹ cf. Redde 1995, p. 58 e fig. 2, p. 62.

²⁰ Suetonio, Vita dei dodici Cesari, Cesare, XXXVII, 2: « *ascenditque Capitolium ad lumina quadraginta elephantis dextra atque sinistra lynchnuchos gestantibus* ».

paraissaient en public : torche ou gros cierge, avec bassin ou une cassolette contenant du feu pour rallumer la flamme au cas où elle s'éteindrait. Comme on mettait dans ce feu des substances aromatiques, l'encensoir est né de ce pot à feu. Les empereurs romains gardèrent cette coutume dans leur cérémonial de cour. En fait, la cérémonie se maintint en usage durant le moyen-âge à la cour de Byzance comme à celle des rois et des empereurs en Occident. »²¹

Così Gallieno, salendo a sua volta al Campidoglio, lo fece « *cum cereis facibus et lampadis* »²².

In un'altro ambito, sappiamo ad esempio che gli spettacoli notturni nell'anfiteatro erano possibili grazie alle lucerne e alle torce. Il pubblico vi accorreva munito di lucerne, creando quindi una coreografia spontanea sicuramente molto simile a quella offerta dagli accendini negli odierni concerti popolari.

In un'ambito più raffinato, le lucerne e le torce sono sempre state un elemento indispensabile agli spettacoli teatrali. In effetti, sin dall'epoca classica, una lucerna accesa spiegava al pubblico che la scena si svolgeva di notte. Sugli spalti, invece, l'evento forse più memorabile risiede nei giochi millenari del 248 d. C., quando il teatro di Pompeo venne illuminato giorno e notte da lucerne e torce per tutta la durata dell'evento.

L'illuminazione degli edifici pubblici : 1. Le chiese cristiane d'occidente e d'oriente

a. Gli edifici cristiani d'occidente :

Per quanto riguarda l'illuminazione degli edifici cristiani, possiamo ricavare preziose informazioni dal *Liber pontificalis*. Esso ci informa infatti con grande precisione, come lo dimostra l'attento studio del Geertman²³, sui mezzi di illuminazione installati nelle basiliche all'atto della loro costruzione e del loro primo arredo.

I vari lumi vi appaiono divisi in tre tipi principali :

Le *coronae* (chiamate anche fara coronata) sono grandi corone d'oro o d'argento, sospese al soffitto, nelle quali si inserivano fiale di vetro contenenti olio. Un elemento particolare della corona è il delphinus, piccola applicazione in forma dell'omonimo pesce fissata all'orlo della corona e reggente un'anello nel quale si infilava la fiala di vetro.

I *canthara cereostata*, chiamati anche semplicemente *cereostata*, sono corone d'argento, di ottone o di bronzo con certi pendenti.

I *fara canthara*, chiamati anche semplicemente fara, sono identici alle *coronae*, ma più semplici (senza delphini) e quasi sempre di bronzo (raramente di ottone o di argento).

Ora, questi tre tipi di lumi venivano disposti in modo molto codificato. In effetti, le *coronae*, più lussuose, erano l'unico mezzo di illuminazione degli edifici più importanti, come la basilica di Santa Croce in Gerusalemme, la basilica di San Lorenzo o il Mausoleo di Helena.

Negli altri edifici, troviamo invece tutti i tre tipi di lumi, disposti in ordine preciso, come osserviamo nella descrizione di altre basiliche romane : i più umili *fara* erano piazzati nelle navatelle di destra e di sinistra, ed i *canthara cereostata*, così come le *coronae*, erano collocati *in gremio basilicae*. Le *coronae* adornavano lo spazio più importante, ovvero quello dell'altare e del presbiterio, mentre i *canthara* illuminavano il resto della navata centrale.

Per completare l'arredo luminoso degli edifici cristiani, bisogna ancora aggiungere i *candelabra* (di ottone, bronzo o argento) disposti vicino all'altare, più o meno numerosi preziosi e pesanti in funzione dell'importanza della basilica ; ed infine lucerne di bronzo poste sullo stesso altare, spesso dotate di apposito supporto a forma di candelabro (FIG. 4).

Bisogna infine sottolineare che, oltre al *Liber pontificalis*, esistono numerose fonti più tarde, anch'esse molto utili per ricavare informazioni sui sistemi di illuminazione delle chiese.

b. Gli edifici cristiani d'oriente :

Per quanto riguarda Bisanzio²⁴, l'*ekphrasis* di Paolo Silenziario, composta in occasione della seconda consacrazione di Santa Sofia di Costantinopoli nel 562, fornisce importanti informazioni

²¹ Josef A. Jungmann, *La liturgie des premiers siècles jusqu'à l'époque de Grégoire le Grand (Lex Orandi 33)*, Paris, 1962, p. 206.

²² SHA *Vita Gallieni* 8, 1.

²³ Cf. Geertman 1988 per tutti i rinvii bibliografici e le varie interpretazioni del *liber pontificalis*.

²⁴ Bonanni 1990, p. 559.

sull'arredamento luminoso della basilica, all'altezza della stupefacente opera architettonica : la cupola doveva essere illuminata da un cerchio di lucerne fissate alla sua base, mentre nella navata centrale vi erano due grandissime corone concentriche costituite da *polycandèla*, sia circolari che cruciformi. Le navatelle erano invece illuminate da una serie di lucerne che pendevano in corrispondenza di ogni colonna. Vi erano quindi numerosi candelabri posti ad illuminare il ciborio e la zona presbiteriale. Inoltre, fonti di poco posteriori fanno menzione di trecento lucerne d'oro e seimila candelieri dello stesso metallo inseriti nell'arredo liturgico di Santa Sofia, primissima tra le basiliche d'oriente.



Fig. 4. Arredo liturgico: Lucerna bizantina metallica, con ansa a croce, su apposito candelabro, Siria. V-VI sec. d. C. (Musée d'Art et d'Histoire, Ginevra, inv. AD 6178, foto : L. Chrzanovski).

L'effetto così ottenuto era un vero e proprio spettacolo di luci, talmente impressionante da suscitare l'ammirazione di tutti i credenti, ed essere elogiato dai viaggiatori da ogni parte dell'impero. E' ancora Paolo Silenziario²⁵, in un'altra delle sue descrizioni di Santa Sofia, che meglio ci riassume la bellezza della sua illuminazione : si estasia sui grossi policanđela circolari o crociformi con sistema di riflettori, sospesi alla cupola da grosse catene, lucerne poste alla base della stessa cupola, "alberi di luce" e luminari infissi nelle colonne e nelle mura.

Infine, è interessante osservare che, per tutto il tardo impero Bizantino, l'uso degli inventari - o *typiká* - (ecclesiastici e monastici), già abbastanza comune, è reso obbligatorio sin dall'861; troviamo quindi numerosissimi testi che ci descrivono l'arredo liturgico dei vari edifici cristiani²⁶.

Senza entrare nei dettagli, possiamo evidenziare cinque grandi tipi di luminari, la quale terminologia è molto folta seppur omogenea, sin dal V secolo e fino alla tarda età bizantina:

Innanzitutto troviamo le *lucerne di vetro*, usate singolarmente, sia sospese che posate su supporti. La loro definizione varia secondo i testi, dove troviamo le appellazioni di *candèlai*, *photagogoi*, *kaniskia*,

²⁵ Paulos Silentiarios, *De Cerimoniis*.

²⁶ Vedi l'essenziale studio di Bouras 1982, ivi rinvii alle fonti.

thyralides o crateres. Talvolta, queste singole lucerne erano inserite in un contenitore di metallo decorato, come lo vediamo nel bellissimo esempio di Peca (Albania)²⁷, e negli spettacolari esemplari d'argento del tesoro di Sion, datati del VI secolo e rinvenuti a Kumluca in Turchia²⁸ (FIG. 5).

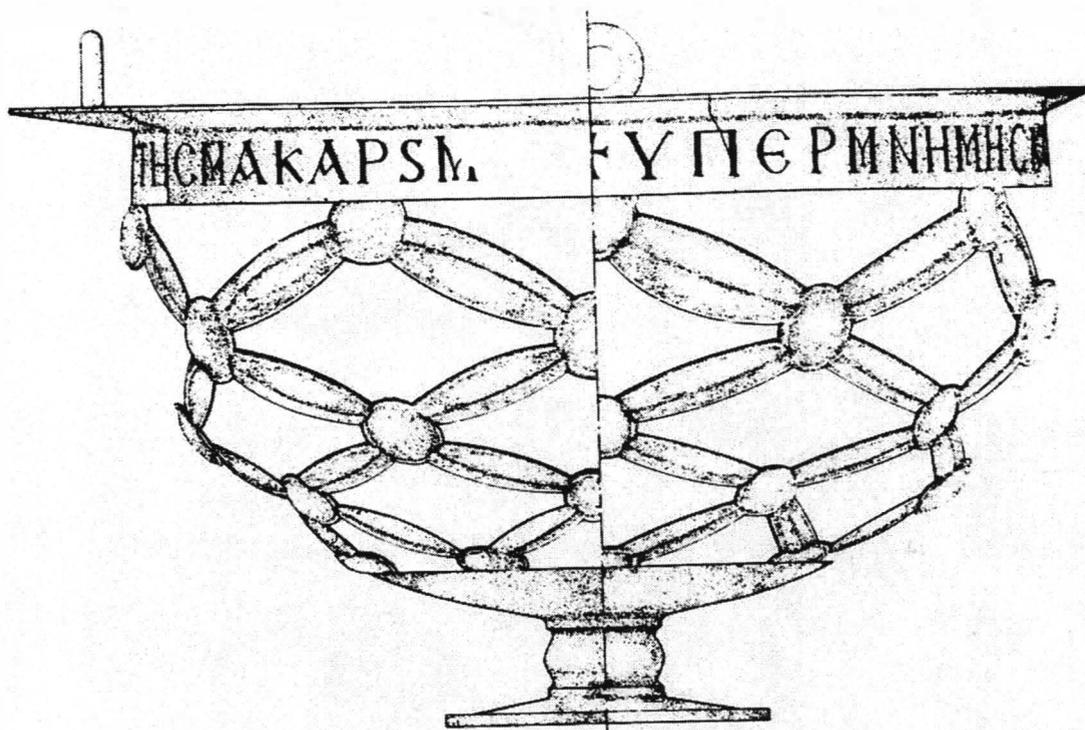


Fig. 5. Disegno ricostruttivo di una delle lampade d'argento del tesoro di Sion (da Boyd 1988, pl. 4, 1).

Quindi vi sono i *candelabri*, chiamati *dodekaphotia*, *manoualia*, *oveliskolychniai* e *staterai*.

Poi osserviamo i *lamnai* o *kosmetaritzia*, bande metalliche dove venivano ancorati numerosi portacandele.

Appesi al soffitto vi sono, come abbiamo già osservato, i *polycandela* (chiamati anche *palamai* o *stephanitai*) (FIG. 6). Un bell'esempio fornito dall'archeologia è la chiesa bizantina di Nahariya (Israele)²⁹, datata del V secolo d.C. Lo scavo di questa chiesa (distrutta da violento incendio) ha in effetti permesso di restituire con precisione, tramite il loro punto di caduta, la collocazione esatta dei 25 lustri!

Infine vanno citati i luminari più prestigiosi, ovvero i *choroi*, grandi strutture metalliche poligonali appese alle cupole, a loro volta supporto di numerosissime lucerne e polycandela.

Per concludere, uno dei più grandi punti di interesse di alcuni di questi inventari è di fornire anche informazioni sulla qualità ed il numero di luminari usati per ogni grande festa religiosa, la più importante essendo naturalmente Pasqua, quando in ogni chiesa venivano accesi tutti gli strumenti disponibili.

L'importanza dell'illuminazione negli edifici cristiani è sottolineata dalla novella 67 di Giustiniano, datata del 538 d.C., dove si raccomanda di creare appositi fondi per assicurare il mantenimento dell'illuminazione nelle chiese.

In effetti, tutti questi lussuosi luminari liturgici richiedevano quantità ingenti di combustibili (olio d'oliva, sego, cera d'ape), che venivano sia comperati coi fondi della comunità ecclesiastica, sia acquistati grazie alla munificenza di un personaggio di rilievo. Tra gli esempi più impressionanti, possiamo

²⁷ Baratte, Perzhita 2000.

²⁸ Cf. S.A. Boyd, *A bishop's gift: openwork lamps from the Sion treasure*, in N. Duval, F. Baratte (éd.), *Argentierie romaine et byzantine. Actes de la table ronde, Paris 11-13 octobre 1983*, Paris, 1988, p. 191-209.

²⁹ Cf. C. Dauphin, G. Edelstein, *L'église byzantine de Nahariya (Israel)*, *Byzantina Mnemeia* 5, 1984.

ricordare i 5000 litri d'olio offerti a Gerusalemme dall'imperatrice Eudossia, moglie di Teodosio II, oppure l'intero ricavo di una salina imperiale, offerto dall'imperatore Giustiniano II, verso il 690, per le spese del luminario della chiesa di San Demetrio a Salonicco³⁰.

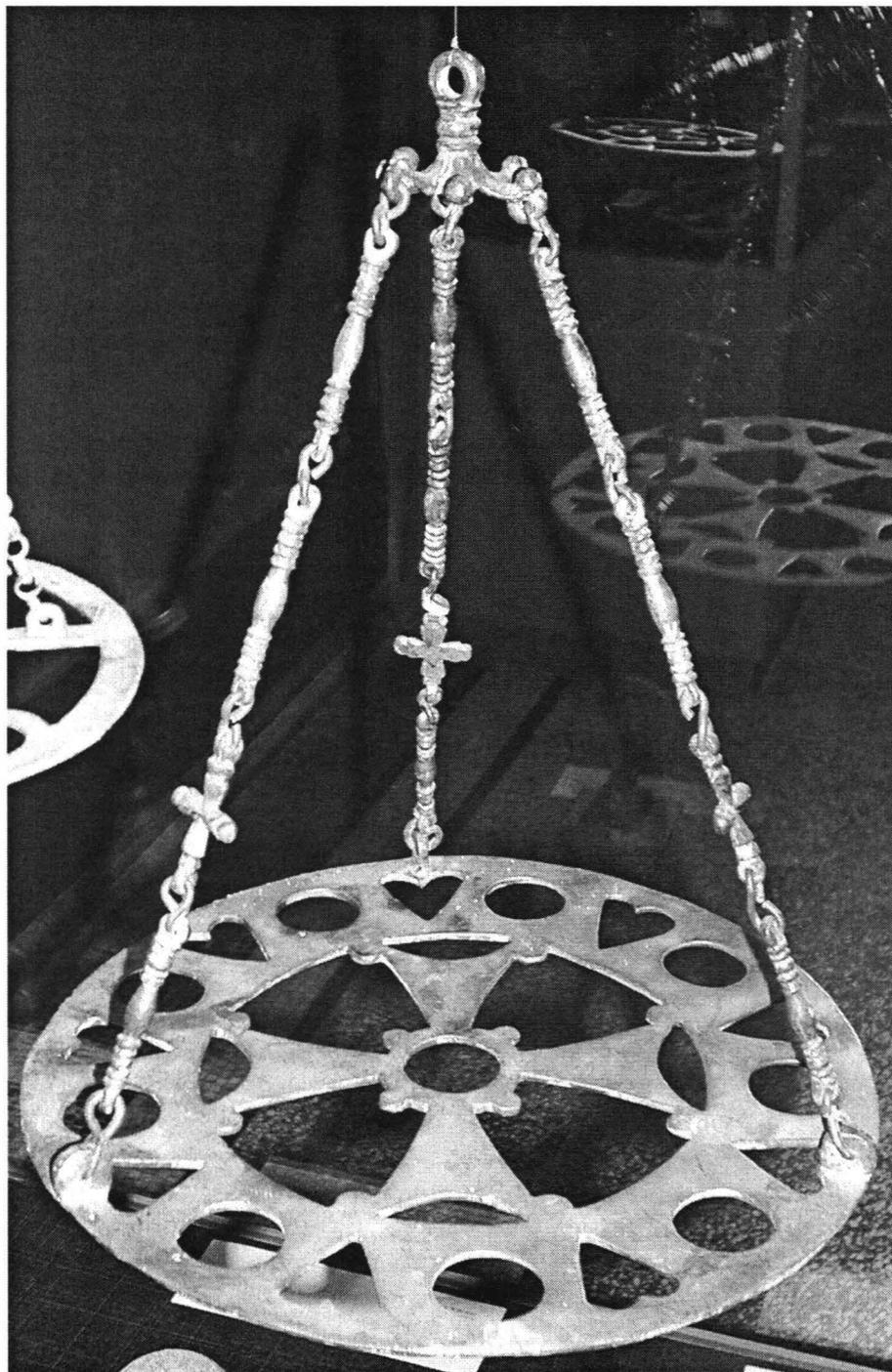


Fig. 6. Arredo liturgico: Polycandelon di bronzo con croce cristiana, Siria. V-VI sec. d. C. (Musée d' Art et d' Histoire, Ginevra, inv. AD 4873, foto : L. Chrzanovski).

Sempre in questo senso, disponiamo altresì di numerosi testi che ben ricordano la tradizione, nei ceti più agiati, di offrire in testamento opere luminarie o rendite per il loro buon funzionamento.

³⁰ cf. H. Leclercq, s.v. "*Gabata*", DACL VI/1, Paris, 1924, cc. 3-10.

Possiamo citare il testamento di Erminethruda, giovane credente parigina morta agli inizi del VII secolo, che prevede che un suo liberto dovrà occuparsi del luminario della chiesa di Bondy, e che un'altro dovrà provvedere all'acquisto di cera per la chiesa di Saint-Symphorien des Vignes³¹.

Interessantissimo è anche un codicillo testamentario redatto a Bologna nella seconda metà del VI secolo³², che prevede che le donazioni di 100 solidi di oro, effettuate per la salvezza dell'anima del defunto, un dalmata, vengano adibite ai luminaria di "tutte le sante chiese di Dio" della diocesi di Narona.

L'illuminazione degli edifici pubblici : 2. Le sinagoghe

Accanto alle basiliche cristiane, è doveroso parlare anche delle sinagoghe ebraiche. Anch'esse disponevano di un'arredo liturgico (*genizah*) ben determinato, focalizzato sul *bema*, la piattaforma rialzata dove si leggevano le sacre scritte, talvolta dotata di transenne, dove erano poste una o due *menorah* (il candelabro sacro a sette braccia) e la *teva* (cofanetto, talvolta detto anche *aron*, arca) che conteneva i rotoli della *Torah*.

Vi sono, in Israele ed in molti altri siti del Mediterraneo, numerose sinagoghe che ci hanno trasmesso informazioni di primo ordine sul loro arredamento luminario. Fra tutti questi edifici, appare eccezionale il caso della sinagoga israeliana di Khirbet Susiya (FIGG. 7 e 8)³³, datata del IV secolo, dove non solo è stato ritrovato integra il *bema* nella sua prima parte di alzato, ma soprattutto vi è stato scoperto uno splendido mosaico, antistante il *bema*, che illustra esattamente lo stesso *bema* integralmente arredato, con due *menorah*, poste singolarmente in ognuna delle nicchie laterali, e, nella nicchia centrale, la *teva* che appare inserita nella muratura, e che si apre tramite due grandi ante di legno lavorato. Il *bema* stesso, così come il resto della sinagoga era in generale illuminato da luminari tradizionali, spesso modesti, soprattutto coppelle di ceramica o di vetro appese al soffitto o sospese alle colonne, come nelle chiese cristiane. L'uso di candelabri e di luminari fastosi sembra inesistente, verosimilmente per enfatizzare l'importanza centrale della o delle *menorah*.

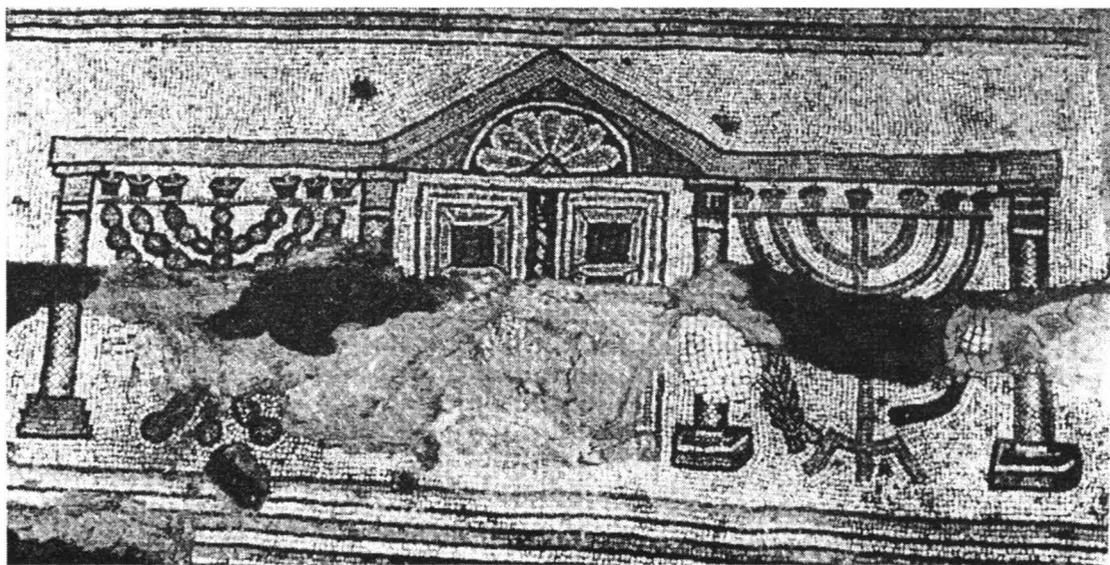


Fig. 7. Mosaico della sinagoga di Khirbet Susiya (Israele), rappresentante il *bema* completa dei suoi oggetti liturgici : due *menorah* e, al centro, la *teva*, cofano rituale contenente le scritte sacre (da : R. Hachlili, *Unidentical symmetrical composition in synagogal art*, in R. Hachlili (ed.), *Ancient synagogues in Israel. Third - Seventh century C.E. Proceedings of the Symposium, University of Haifa, May 1987* (BAR International Series 499), Oxford, 1989, pl. XXXIV, fig. 6).

³¹ H. Atsma, J. Vezin, *Le testament d'Erminethrude*, in P. Perin (ed.), *Collections mérovingiennes du Musée Carnavalet*, Paris 1985, p. 822-825.

³² Si veda G. Marini, *I papiri diplomatici*, Roma, 1805, n. 78, e soprattutto Chevallier 1999, p. 164 e nn. 13-14.

³³ Cf. Z. Yeivin, *Khirbet Susiya – The bema and synagogue ornamentation*, in R. Hachlili (ed.), *Ancient synagogues in Israel. Third - Seventh century C.E. Proceedings of the Symposium, University of Haifa, May 1987* (BAR International Series 499), Oxford, 1989, p. 93-98.

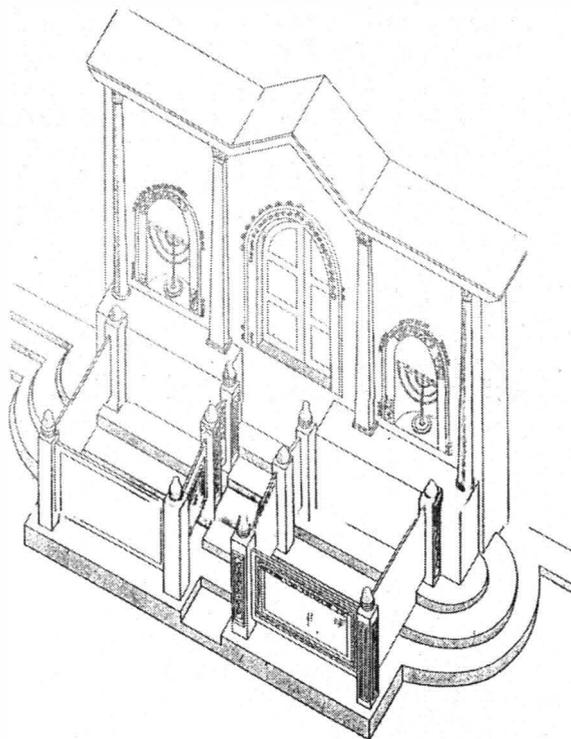


Fig. 8. Ricostruzione assonometrica del *bema* della sinagoga di Khirbet Susiya (Israele), (da : Z. Yeivin, *Khirbet Susiya – The bema and synagogue ornamentation*, in R. Hachlili (ed.), *Ancient synagogues in Israel. Third - Seventh century C.E. Proceedings of the Symposium, University of Haifa, May 1987* (BAR International Series 499), Oxford 1989, pl. LII, fig. V).

L'illuminazione nella vita privata

a. *l'ambiente domestico* :

Le lucerne erano la prima fonte di illuminazione artificiale nella vita privata³⁴. All'interno delle case, venivano usate in ogni stanza, sospese, posate sui mobili o in apposite nicchie, o poste su candelabri. Nelle case dei più ricchi, le lucerne d'argilla venivano sostituite, nelle sale di rappresentanza, da lussuose lucerne di bronzo (FIG. 9).

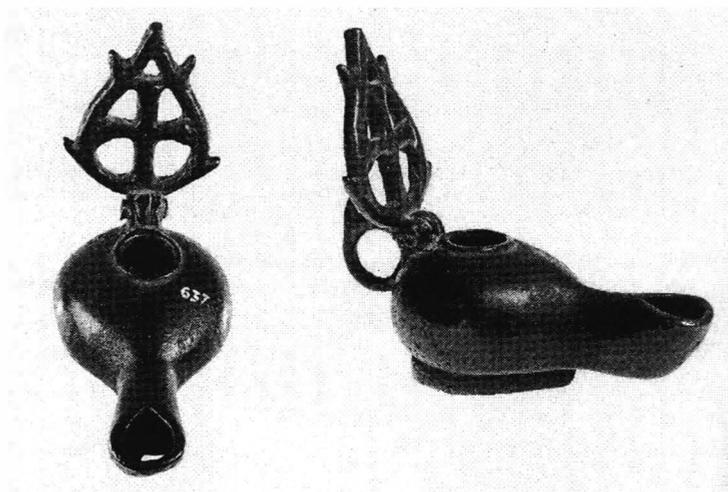


Fig. 9. Lucerna cristiana di bronzo del IV secolo, rinvenuta a Nyon (da Chrzanovski 2000, n. 35, p. 88).

³⁴ Per tutti i rinvii a fonti non specificamente tardoantiche, cfr. Chrzanovski 2000, p. 11-25.

Ovviamente, occorre molte lucerne per illuminare un'intera stanza. A questo proposito, l'unica statistica della quale disponiamo è stata eseguita in un'insula residenziale della Delo di epoca ellensitica. Essa ha permesso di stabilire una media di dieci lucerne per ogni stanza³⁵.

Le lucerne accompagnavano tutte le attività notturne, ma lucerne servivano anche a testimoniare eventi importanti, lieti o tristi. Venivano infatti accese davanti alle porte e le finestre delle case per festeggiare un matrimonio, una nascita o il ritorno di un caro da un lungo viaggio. Venivano altresì accese per piangere la perdita di un parente, il cui corpo era esposto in casa prima del funerale.

Ogni buon Romano doveva accendere lucerne alle porte ed alle finestre della sua abitazione per manifestare la sua devozione agli dei ed al potere politico. Tertulliano³⁶ scrive che *"la serva di Dio dimora sola con divinità estranee; in mezzo a loro, a tutte le feste dei demoni, a tutte le solennità degli imperatori, all'inizio dell'anno, al primo giorno del mese, sarà perseguitata dall'odore dell'incenso. Valicherà la porta della sua casa ornata di lauro e decorata con lucerne, come fosse l'uscio di uno stabilimento di lussuria appena aperto"*.

Questa tradizione pagana, ripresa poi dai Cristiani, ci è stata trasmessa incredibilmente, attraverso i secoli, nel piccolo villaggio campano di Somma Vesuviana, dove, durante la cosiddetta festa delle lucerne, vengono accese migliaia di luminari, alle porte e alle finestre di ogni edificio³⁷.

b. la sfera religiosa:

Le cerimonie religiose si svolgevano anch'esse alla luce delle lucerne, in particolare quelle egizie, innanzitutto il culto isiaco, dove, secondo Apuleio³⁸, *"il primo prete presentava una lucerna che sprigionava una viva chiarezza; ma essa non somigliava in nulla a quelle che illuminano i nostri pasti serali. Era una navicella d'oro che, dal suo orificio centrale, dava origine ad una larga fiamma"*.

Sempre tra i culti orientali, è doveroso menzionare il culto di Mithra, dove l'illuminazione artificiale giocava un ruolo di primissimo ordine: le lucerne, oltre che ad illuminare l'oscurità volontaria dei mitrei, contribuivano, colla loro luce tenue, a rendere particolarmente suggestivo il culto ed i riti iniziatori. Le stesse lucerne erano un'offerta comunemente donata dai credenti al *Deus invictus*.

Le lucerne sono anche state considerate come doni pregiati da regalare alle divinità in cambio della loro protezione. Molto interessante appare il caso del Lychnomanteio di Patrasso³⁹, santuario cittadino dove ogni persona che desiderava ricevere una predizione dell'oracolo doveva prima offrire una lucerna. Sono quindi stati ritrovati numerosi ateliers di ceramisti, che spesso producevano lucerne di fattura scadente e quindi poco costose destinate specificamente ai passanti che si recavano al luogo di culto. Questo fenomeno, ben attestato durante tutto il periodo imperiale, non cessa in epoca tardoantica, quando il lychnomanteio viene abbattuto per costruirvi una chiesa cristiana: la tradizione si mantenne, e le lucerne furono offerte come dono dai credenti cristiani.

La lucerna, in effetti, giocherà un ruolo fondamentale nella simbologia cristiana. Per i Padri della chiesa, le lucerne non erano soltanto uno strumento indispensabile per il culto, ma simboleggiavano la retta via indicata dal Signore, ed anche la rinascita, la risurrezione⁴⁰.

La sola lucerna rappresenta la luce dell'uomo giusto che cammina al fianco di Cristo, la luce che si deve mostrare a tutti: *"Nessuno, dopo aver acceso una lucerna, la copre con un vaso o la mette sotto il letto, ma la dispone su di un candelabro, affinché ogn'uno che entra veda la luce"*⁴¹.

³⁵ Bruneau 1980, p. 39.

³⁶ Tertulliano, Ad Ux. II, VI, I.

³⁷ La festa, inizialmente annuale, si svolge ora soltanto ogni quattro anni; Cf. M.V. Stendardo, A. Esposito, Casamale. *La Festa delle Lucerne e S. Maria della Neve a Somma Vesuviana*, Napoli, 1990, e anche D. Russo, *La festa delle Lucerne*, Somma Vesuviana, 1990.

³⁸ Apuleio, Met. XI, 10.

³⁹ Vedi Petridis 2000.

⁴⁰ Per tutto quanto riguarda la simbolica della luce e della lucerna nell'antico e nel nuovo testamento e nella liturgia, rimanderemo volentieri al prezioso volume di studi A.A.V.V., *O somma luce... Lucerne paleocristiane di Sicilia*, San Martino delle Scale 1996, contenente i quattro saggi: U. Utro, *La notte splenderà come il giorno... Le lucerne paleocristiane siciliane*, pp. 7-66; C. Scordato, *Ascoltare e vedere... la luce*, pp. 67-101; A. Lipari, *La vigilanza nella spiritualità monastica*, pp. 103-129; I. Scicolone, *La luce nella liturgia cristiana*, pp. 131-141.

⁴¹ Luca 8,16; Marco, 4, 21; Matteo 5,15.

Per Sant'Agostino⁴² "tutti gli uomini, in effetti, sono come delle lucerne, che si possono accendere e spegnere. Le lucerne, quando sono piene di sapienza, risplendono e sono spiritualmente fervide; mentre, quando si spengono, mandano cattivo odore. I servi di Dio si conservarono lucerne ardenti in virtù dell'olio della sua misericordia, non in virtù delle loro forze. Sì, perchè è la grazia gratuita di Dio l'olio delle lucerne".

Il ringraziamento all'accensione della stessa lucerna sarà alla base dell'ufficio vespertino (noto come lucernale o lucernario nella liturgia ambrosiana⁴³). Tra le fonti tardoantiche, la più interessante è sicuramente la pellegrina Egeria⁴⁴, che, nel suo Itinerario ai luoghi santi, ci narra che "all'ora decima, che qui chiamano licnicon, e noi invece lucernale, parimenti tutta la folla si raduna all'Anastasis: si accendono tutte le candele e i ceri si fa una luce infinita. La luce non viene portata da fuori, ma si trae dalla grotta più interna, dove notte e giorno arde una lucerna, dentro i cancelli; si dicono anche i salmi lucernali e le antifone".

Il lucernale e le sue preghiere sono inoltre menzionati da numerosi altri autori: Ambrogio⁴⁵, Agostino⁴⁶, come pure Cassiodoro⁴⁷, e in Oriente lo storico Socrate⁴⁸ ne fanno menzione.

A poco a poco anche le pratiche prima vituperate da Tertulliano vengono adottate dai Cristiani. L'editto di Milano del 313 li autorizza infatti ad accendere lucerne alle loro porte e finestre per gli anniversari dei martiri, ed un decreto di Costantino permetterà la sfilata con candele e lucerne della vigilia di Pasqua. Un bell'esempio di queste sfilate ci è proposto da Antonino⁴⁹, che ci racconta che nel 459, quando il vescovo Martirius e lo *stratilat*us Ardavurius preparavano per l'inumazione il corpo di Simeone Stilita, era impossibile vedere una montagna per via della folla, delle lucerne e delle candele... tutta la popolazione della città accorse alla processione cantando e portando candele.

c. l'ambito funerario:

Le lucerne sono importantissime anche per le cerimonie funerarie accompagnando il defunto nel viaggio nell'aldilà.

Così, oltre agli oggetti tradizionali che venivano sepolti col morto (gioielli, vasellame, monete), vi erano anche le lucerne, utili per orientarsi nel regno delle tenebre.

Si ponevano anche lucerne accese sulle tombe, per ricordare il defunto, a scadenze regolari (ogni giorno, ogni mese, ogni anniversario). A volte, alcune epigrafi ne specificano anche l'uso, o chiedono addirittura ai viandanti di offrire una lucerna accesa, promettendo in cambio che il loro gesto assicurerà una terra d'oro sulle loro ceneri, oppure frasi del tipo "Accendet facellam qui lucernam non habet".

Nella tarda antichità, e specialmente nelle catacombe, si perderà progressivamente l'uso di seppellire le lucerne col defunto. Tutti i luminari ritrovati in questi contesti evidenziano infatti una grande cura nel disporre lucerne davanti alle tombe, poste in apposite nicchie, come testimoniano i ritrovamenti archeologici o le rappresentazioni presenti su numerosi mosaici funerari africani, specialmente in Tunisia.

Le catacombe romane⁵⁰ ci presentano anche lucerne appositamente inglobate nella muratura delle tombe, che sicuramente venivano periodicamente riempite per la celebrazione del defunto, e anche lucerne vitree, fissate al muro tramite un solido braccio di metallo (**FIG. 10**)⁵¹, che servivano anche di *signaculum* sulla tomba⁵².

⁴² Sant'Agostino, Omelia 23,3; sempre nell'opera di Sant'agostino, vedi anche le omelie 22 e 35.

⁴³ cf. E.M. Caglio, *Lucernario*, in *Dizionario della Chiesa ambrosiana* III, Milano, 1989, p. 1788-1789.

⁴⁴ Etherie, *Journal de voyage*, 2,24: Sch. 21, ed. H. Pétré, 190-192.

⁴⁵ De *Virginibus* 3,18:PL 16,237.

⁴⁶ Sermo XI, in *Natali Ioannis Baptistae* PL 46,851

⁴⁷ *Historia Ecclesiastica Tripartita* IX:CSEL 71, ed. W. Jacob, 563.

⁴⁸ *Historia Ecclesiastica* V: PG 67,640.

⁴⁹ Antonino, sec. 23,28.

⁵⁰ Alludiamo specialmente alla catacombe di Commodilla per le lucerne di argilla; cf. Marconi Cosentino, Ricciardi 1993, figg. 5-10, pp. 27-30.

⁵¹ Si veda la splendida illustrazione di un tale esempio in Heintschel 1975, p. 53.

⁵² Ubaldi 1995, p. 94.



Fig. 10. Lampada di vetro sorretta da un braccio metallico. Fotografia presa in una catacomba romana. Da Heintschel 1975, p. 53.

Inoltre, il ritrovamento di coppelle di vetro accanto a ceramiche da tavola e resti ossei di animali ha fatto pensare a riti di tipo banchetto presso la sepoltura del defunto, tradizione che verosimilmente si protrasse sino agli inizi del VII secolo⁵³.

II. I vari tipi di luminari :

I candelabri :

Il più comune lampadario è il cosiddetto candelabro⁵⁴. I Romani apprezzavano particolarmente i candelabri detti corinzii, ovvero in bronzo di Corinto.

Essi erano divisi, secondo Plinio⁵⁵, in tre diversi tipi in funzione del tenore di oro ed argento amalgamati al rame.

Troviamo questi candelabri nella parte di rappresentanza delle case dei più ricchi, a sostenere preziose lucerne di bronzo.

Ma esistevano anche candelabri di altri materiali più umili, come la terracotta oppure il legno.

I portalampade e le lucerne (o lampade) a coppella :

L'altro tipo di portalampade, al quale abbiamo accennato per l'illuminazione degli edifici cristiani, è il lampadario, la cosiddetta *corona*, tipica della tarda antichità, appesa al soffitto per sostenere lucerne di vetro⁵⁶, talvolta di argilla nei casi più umili.

⁵³ Idem, con numerosi riferimenti bibliografici.

⁵⁴ vedi ad esempio il catalogo dei Musei Vaticani (Testa 1989).

⁵⁵ Plin., *Nat. Hist.* XXXIV, 8, 3.

Si è a lungo pensato che questo prezioso tipo di oggetto fosse esclusivamente destinato agli edifici di culto, ma il ritrovamento di un'esemplare di polycandelon nella sala da pranzo di una ricca casa di Sardis⁵⁷ datata al VI-VII secolo è la prova che poteva essere usato anche da singoli privati.

La corona, di bronzo o di altri metalli meno pregiati, può avere dimensioni molto diverse, dagli esemplari più minuti di circa sessanta centimetri di diametro, a veri e propri colossi di più metri di diametro.

Accanto a queste corone troviamo anche i polycandela (FIGG. 11, 12 e 13)⁵⁸, sempre di bronzo o di metallo, di forma tradizionalmente circolare, ma talvolta anche diversi. L'esempio più stravolgente è sicuramente il famoso lampadario dell'Ermitage⁵⁹, bellissima opera di bronzo in forma di basilica absidata (le tegole del tetto, le colonne, i capitelli e anche le finestre sono rese con estrema cura), con dieci 'braccia' a forma di delfino partenti dalla base della casetta per sostenere altrettante lucerne di vetro. L'insieme veniva sospeso tramite due anelli situati sul colmo del tetto a doppio spiovente (FIG. 14).

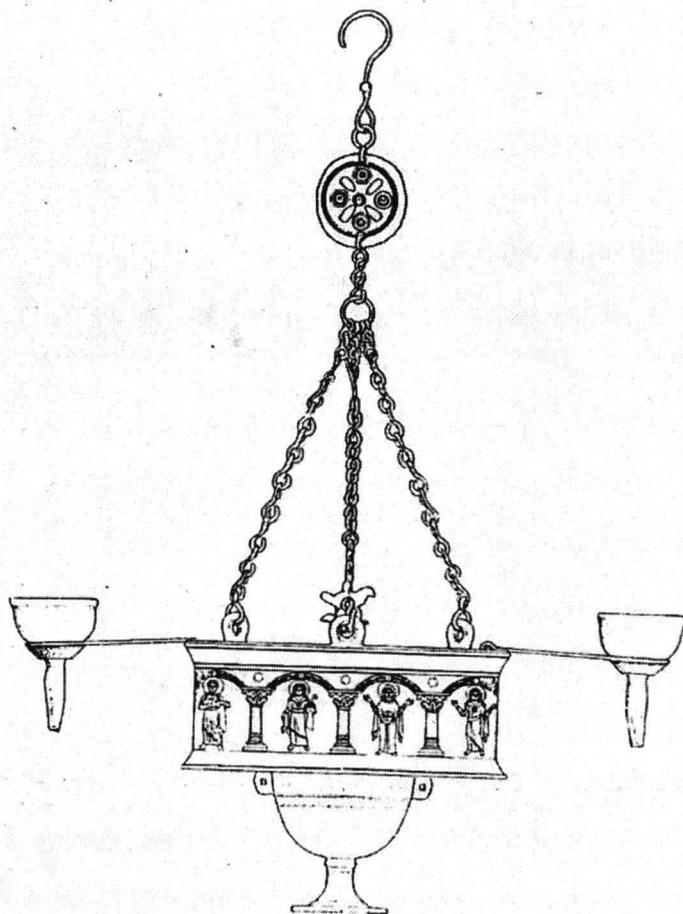


Fig. 11. Disegno ricostruttivo di un polycandelon istoriato in bronzo conservato al Museo della Flagellazione (Gerusalemme) (da Piccirillo 1994, fig. 4, p. 457).

⁵⁶ Si veda ad esempio lo stupendo lampadario rinvenuto ad Aquileia (cf. L. Bertacchi, *Lampadario paleocristiano rinvenuto ad Aquileia*, in *Atti del IX Congresso Internazionale di Archeologia Cristiana (Roma 1975)*, Roma, 1978, p. 71-87 e L. Bertacchi, *Il grande lampadario paleocristiano di Aquileia*, *Aquileia Nostra* 50, 1979, p. 341-352.

⁵⁷ Ellis 1994, p. 69-70.

⁵⁸ Tra gli altri, si vedano i magnifici esempi conservati nel Museo della Flagellazione a Gerusalemme. Cf. Piccirillo 1994.

⁵⁹ Il capolavoro fù scoperto nel 1850 in una camera funeraria di Orléansville (Algeria), che recava ancora il mosaico con la dedica ai defunti, Faustina e Symposus, deceduti rispettivamente nel 468 e nel 474 d.C.; si veda L. Kötzsche, *Der Basilikaleuchter in Leningrad*, in *Studien zur spätantiken und byzantinischen Kunst* 3. Friedrich Wilhelm Deichmann gewidmet, Bonn 1986, p. 45-57.

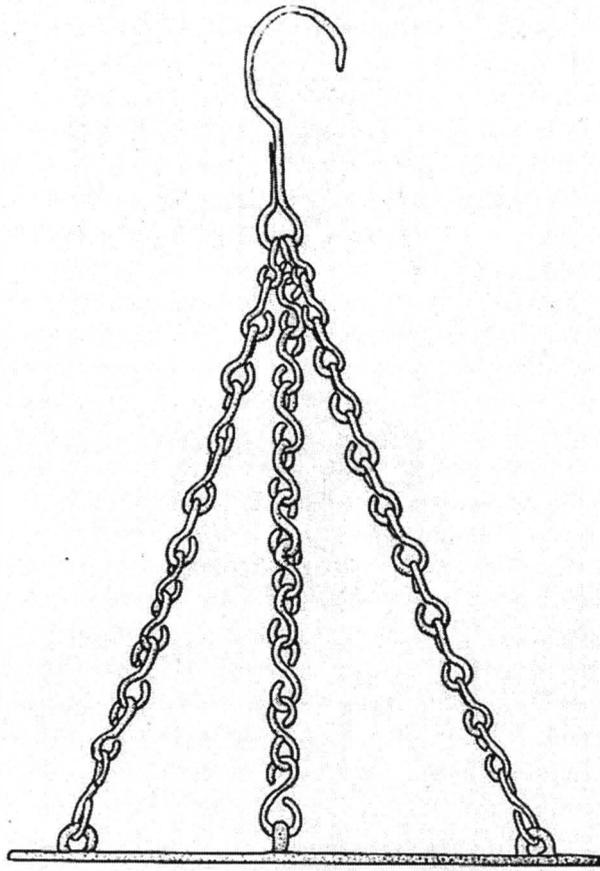


Fig. 12. Disegno in vista orizzontale di un polycandelon in bronzo appeso tramite un gancio e tre catene. Museo della Flagellazione (Gerusalemme) (da Piccirillo 1994, fig. 6a, p. 461).

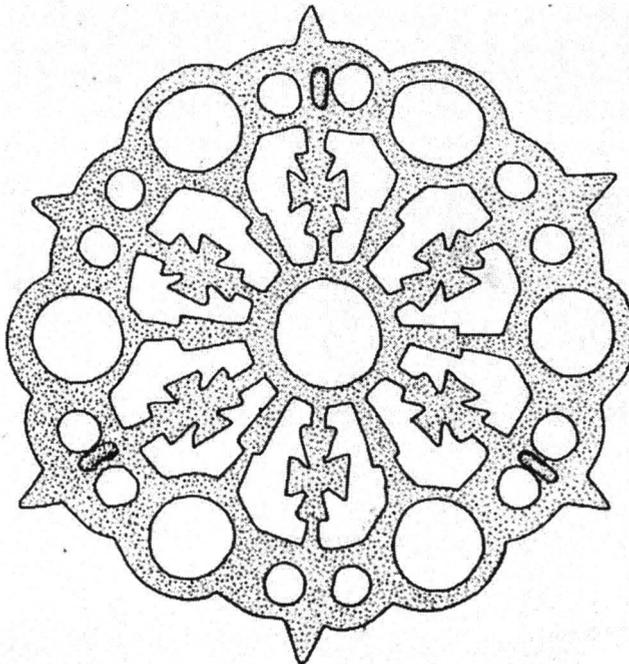


Fig. 13. Disegno in vista zenitale di un polycandelon in bronzo conservato al Museo della Flagellazione (Gerusalemme) (da Piccirillo 1994, fig. 6b, p. 461).

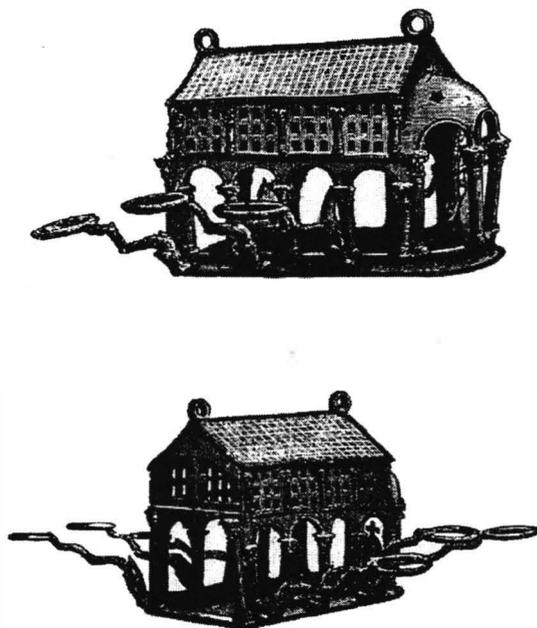


Fig. 14. Il lampadario a forma di basilica conservato all'Ermitage (Disegni tratti da KÖTZSCHE 1986, fig. 2, p. 47).

Anche di questo sistema esisteva una versione economica. Infatti, sono state ritrovate numerose lucerne di vetro dotate di tre anse, e quindi destinate ad essere appese al soffitto tramite una semplice sospensione metallica⁶⁰ (FIG. 15), e pure numerosissime coppelle di argilla, sia da posare su un ripiano, sia dotate di piccole anse per sospenderle tramite tre semplici funi. Prudenziò, tra la fine del IV ed i primi anni del V distingue i *lychni* (di cui non cita la materia in cui erano confezionati), completati da stoppini in filamenti di giunco spalmati di cera, dalle lucerne di argilla (*cava testula*), che invece avevano stoppini di lino⁶¹.

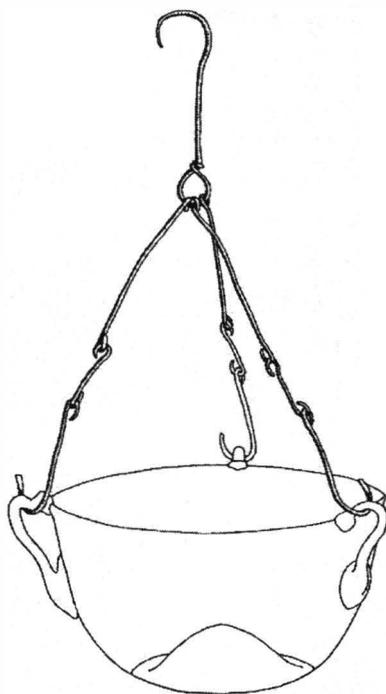


Fig 15. Disegno ricostruttivo di una lampada di vetro ansata sospesa con tre funi metalliche (Chevalier 1998, fig. 9, p. 198).

⁶⁰ Chevallier 1999, p. 174-179.

⁶¹ Prudenziò, Cathemerinon V, *Hymnus de novo lumine Paschalis Sabbati*.

Le coppelle di vetro, o di argilla, sono sicuramente la più grande invenzione tardoantica nell'ambito del luminario⁶². In effetti, esse appaiono sin dalla fine del III secolo in Egitto ed in Oriente, dove iniziano a concorrenziare, seppur modestamente, le classiche lucerne di terracotta. Col tempo però, esse si rivelano molto apprezzate per l'illuminazione degli ambienti più ampi. In effetti, il vetro translucido permetteva di illuminare sia verso l'alto, che, in minor parte, anche verso il basso talora le coppelle fossero appese al soffitto o ad un muro tramite un gancio.

L'attentissimo studio della Uboldi⁶³, basato su di una capillare ricerca sugli esemplari rinvenuti in Italia, ha permesso di capire meglio il funzionamento delle coppelle di vetro. In effetti, esse funzionavano grazie ad uno stoppino, di taglia spesso maggiore di quello delle lucerne di terracotta, che poteva essere fissato ad un pezzetto di sughero o corteccia, o sorretto da appositi dispositivi: sono stati rinvenuti supporti metallici a forma di S agganciati al bordo della lampada, oppure tubi di vetro fissati al fondo della coppella. Come rileva la Uboldi, quest'ultimo sistema, oltre ad apparire in Oriente, caratterizza un gruppo di lampade imbutiformi prodotte quasi sicuramente a Gortina tra V e VII sec.

Queste coppelle di vetro possono essere distinte in vari tipi diversi, secondo le categorie definite dalla Uboldi e basata sui ritrovamenti italiani. Senza entrare nei dettagli, le principali varianti sono le coppe emisferiche, i bicchieri a sospensione con ansa, le coppette ovoidali con tre anse verticali (con vari sottotipi), e finalmente i bicchieri con base conica o imbutiforme⁶⁴ (FIG. 16).

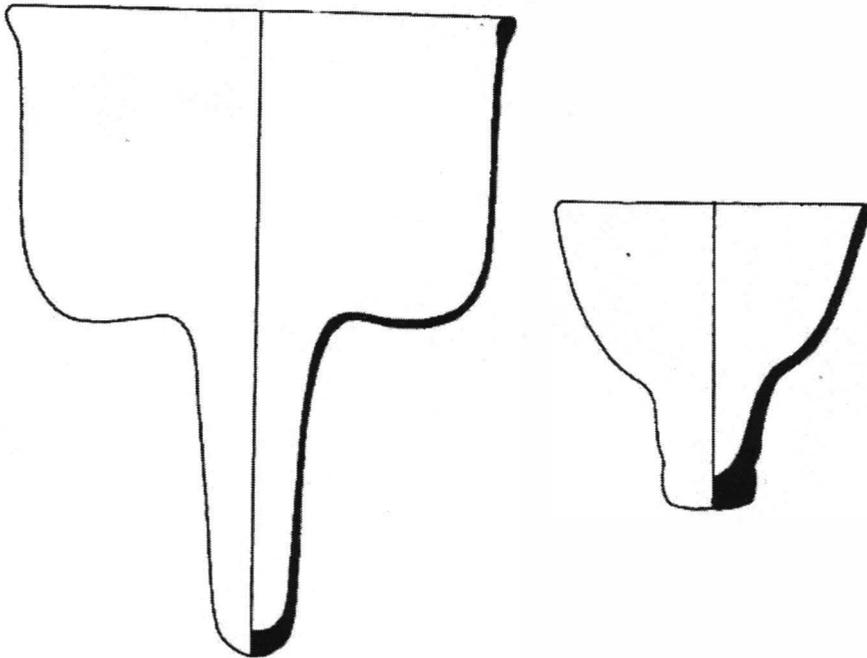


Fig. 16. Disegni di coppelle di vetro con piede per polycandela, da Chevalier 1998, fig. 3, p. 188.

Le fonti tardoantiche non sono povere di elogi su questo sistema innovativo. Ioannis Malala⁶⁵ (ripreso da altri autori più tardi) ci narra che sotto il regno di Teodosio II⁶⁶, l'eparco di Costantinopoli, Kiros Sophistos, "*che si prendeva cura di tutto*", "*inventò*" un nuovo metodo di illuminazione che era ignoto sinora ai Romani, e che ciò era addirittura importante quanto il restauro della città martoriata dal terremoto.

Il Sorochan suppone giustamente che questo "metodo" era semplicemente la sospensione 'frequente' di coppelle di vetro o di semplice terracotta per olio o candele! Le evidenze archeologiche sono ben

⁶² Per uno spunto tipologico e una proposta di dividere le varie lampade di vetro in diverse classi, cf. Uboldi 1995.

⁶³ Uboldi 1995, p. 93.

⁶⁴ Si vedano le accurate descrizioni dei vari tipi e sottotipi in Uboldi 1995, p. 97 -103.

⁶⁵ Chronographia.

⁶⁶ Più precisamente verso gli anni quaranta del secolo secondo Sorochan 2002.

riscontrate, come dimostra Sorochan, sia in Crimea che in Moesia, dove durante la seconda metà del V secolo, le tradizionali lucerne sono sempre più concorrenziali da questo tipo di luminari in terracotta fatti a tornio e (nei contesti più ricchi) di quelli di vetro. Anche in Italia e nel Mediterraneo occidentale, le cospicue, apparse sin dalla fine del IV secolo, nel V e nel VI secolo prendono progressivamente una parte sempre più importante del mercato del luminario, sino a diventare quasi maggioritarie rispetto alle lucerne nell'epoca altomedievale.

Questo fenomeno, ben evidenziato anche dalla Anselmino per l'Italia e l'Africa⁶⁷, è sicuramente dovuto in gran parte alla crisi di approvvigionamento in olio, e si riscontra in tutti gli orizzonti geografici di ciò che era l'impero romano d'occidente; si può senz'altro spiegare analizzando la principale caratteristica delle cospicue. In effetti, il loro grande vantaggio rispetto alla tradizionale lucerna risiede nella loro forma aperta, che facilita il loro uso con qualsiasi combustibile: non solo l'olio, ma anche il sego e addirittura la cera⁶⁸.

Prudenzio⁶⁹, è sicuramente l'autore che meglio ci narra l'apprezzatissima qualità di questi luminari: "*pendent mobilibus lumina funibus, quae suffixa micant per laquearia, et de languidulis fora natalibus, lucem perspicuo flamma iacit uitro*".

Tra gli altri autori tardoantichi, Prudenzio e Paulino di Nola⁷⁰ vantano la chiarezza e la bellezza della luce prodotta da lustri e cospicue di vetro appesi al soffitto, con argomenti più volte ripresi e riproposti dalle fonti sino alla fine del medioevo, quando Simeone di Salonicco, nel XV secolo, paragona le lucerne sospese alle volte della chiesa alle stelle sospese nel cielo⁷¹.

Bisogna infine menzionare la presenza, in alcuni grandi edifici di culto, di cospicue di materiali ben più prestigiosi: si ricordino soltanto le lampade d'oro menzionate da Paolo Silenziario nella sua descrizione del luminario di Santa Sofia, ed anche i due magnifici esemplari di lampade provenienti dalla Turchia, e conservati nel tesoro di San Marco a Venezia⁷², l'uno in cristallo puro (datato del VI secolo), l'altro in oro, argento e pietre preziose (datato del X secolo).

Le lanterne⁷³

La terminologia antica per definire le lanterne è molto vasta: in latino troviamo *lanterna* e *laterna*, ed in greco *lampter*, *lychnouchos*, *phanos* e *hypnos*.

Esse venivano usate per illuminare la via durante gli spostamenti notturni, perchè riparavano la fiamma dal vento. Erano portate da un'apposito schiavo, il *laternarius*.

Un altro uso noto era quello segnaletico, in particolare sulle imbarcazioni.

Le lanterne erano generalmente di bronzo o di ferro (FIG. 17), anche se ne conosciamo alcuni esemplari eseguiti in legno o in terracotta⁷⁴ (FIG. 18). La parte trasparente poteva essere fabbricata con diversi materiali. Il più ricercato era il corno lavorato, perchè garantiva una perfetta resistenza sia al caldo che all'umidità.

⁶⁷ Anselmino 1986, p. 235-236.

⁶⁸ Ai combustibili, sensibilmente gli stessi di quelli delle lucerne, bisogna aggiungere l'olio di nardo (*oleum nardinum pisticum*), che menziona il liber pontificalis specialmente per ardere davanti agli altari.

⁶⁹ Cathemerinon V, 141-144.

⁷⁰ Prudenzio (Cathemerinon V, 141); Paulino di Nola (Carmina Natalicia: numerosi passi); sulle fonti antiche, si veda anche Chevallier 1999, p. 162 e 174-181.

⁷¹ Simeone di Salonicco, *Herméneia perí té theiú nauí* (PG, CLV, cc. 750 :708); si veda anche Bonanni 1990, p. 560.

⁷² Cf. H. Heintschel, *Lampen, Leuchter, Laternen seit der Antike*, Innsbruck-Frankfurt, 1975, p. 60.

⁷³ Vedi soprattutto il fondamentale studio di Loeschcke 1909; anche Forbes 1958, p. 164-166; ma si legga soprattutto il recentissimo studio di Garbsch e Feugère che propone un'inventario completo delle lanterne e dei frammenti di lanterne ritrovati nel mondo mediterraneo (Garbsch, Feugère 1993).

⁷⁴ Sembra che solo l'Egitto, in età ellenistica e altoimperiale, abbia conosciuto una consistente produzione di lanterne di terracotta. Questi esemplari, raccolti nel catalogo della Dunand (F. Dunand, *Lanternes gréco-romaines d'Egypte*, Dialogues d'Histoire Ancienne 2, 1976, p. 71-95) ci mostrano la grande inventività degli artigiani ceramisti egizi, ogni lanterna essendo dotata di graziosi elementi figurativi e decorativi.

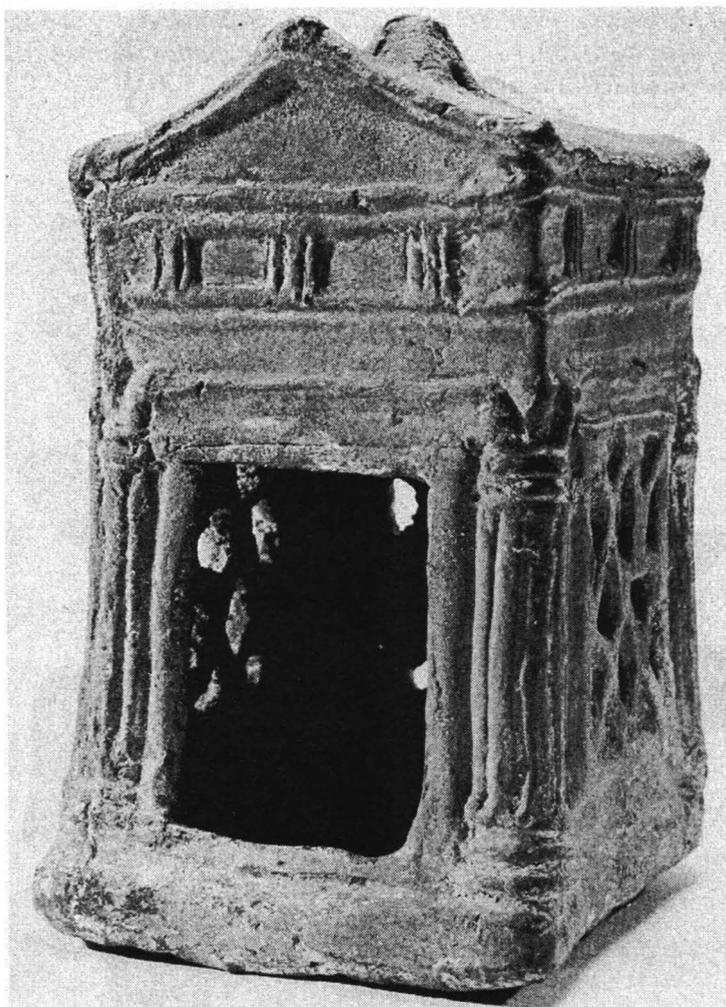


Fig. 17. Lanterna di bronzo di età imperiale. Mainz, Römisch-Germanisches Zentralmuseum. Da Heintschel 1975, p. 54.

Vi sono anche vetri di lanterna in pergamena (chiamata *derma*), in tela oleata ed in vescica tesa (*vesica*). Solo a partire dal VII secolo d. C., troviamo alcune lanterne con finestre in vetro.

Le torce :

Materialmente, ben poco sappiamo delle torce, che sin dall'epoca arcaica, per tutto il periodo greco, ellenistico, romano, bizantino e medievale sono state senz'alcun dubbio il mezzo di illuminazione più comunemente utilizzato negli spazi aperti.

Costituite di ramoscelli di vari legni, oppure di altri vegetali - in Egitto, ad esempio, venivano usati fogli di papiro - legati insieme, le torcie erano quindi intinte alla loro estremità da sostanze combustibili che ne miglioravano la qualità illuminante, come la pece, il bitume, oppure anche il sego o la cera.

La loro luminosità, pare, era ancora più forte se venivano mosse in aria con forza, come ci spiega Agostino nella lettera 55 : "*il fuoco d'una fiaccola s'accende più forte se viene agitata*".

Le torcie venivano quindi usate da tutti, per orientarsi fuori della dimora appena cadeva la notte. Quando c'erano processioni notturne, molte persone vi si recavano, oltre che con ceri, candele e lucerne, colle stesse torce, così come ce lo ricorda Giovanni Crisostomo⁷⁵: "*Le donne, invece di rimanersene a letto, piu' molli della cera, abbandonati i palazzi e le case, facevano a gara con l'alacrità di uomini robustissimi nel percorrere a piedi il lungo cammino, e non solo le giovani, ma anche le anziane; ne' la debolezza della natura, ne' le abitudini di vita molle, ne' la solennità della manifestazione furono*

⁷⁵ Omelia pronunciata nella chiesa di S. Tommaso, *Patrologia graeca*, LXIII, coll. 469-470.

d'impedimento. E anche i principi... si mescolarono alla folla ... Il mare si e' prolungato dalla citta' fino a questo luogo, tanto le fiaccole notturne, che numerose e continue venivano portate fino a questo martyrion, offrivano allo sguardo l'immagine di un fiume di fuoco".

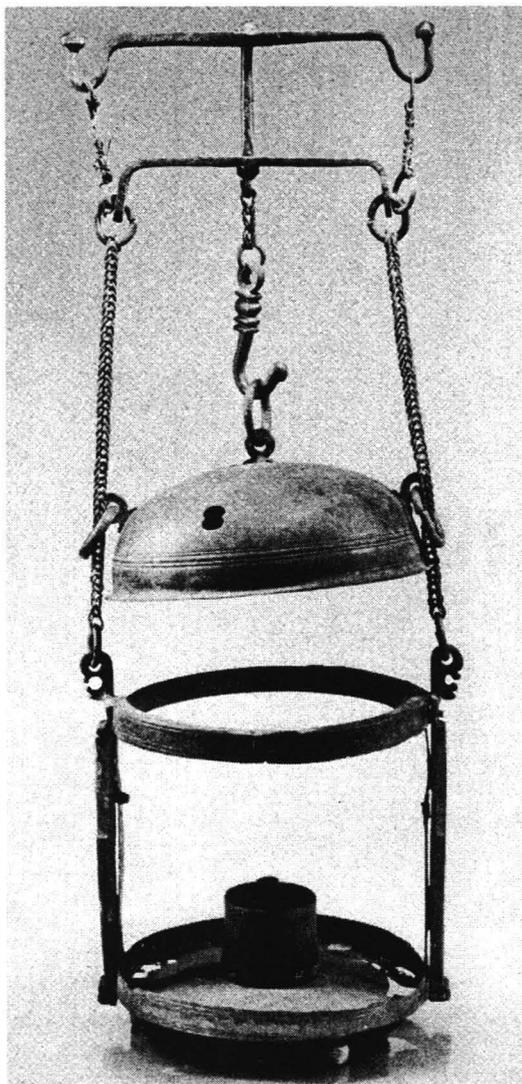


Fig. 18. Lanterna egizia di terracotta di III secolo. Berlino, Museo Egizio. Da Heintschel 1975, p. 55.

Particolarmente interessante ad illustrare questo tipo di luminario è la famosa lipsanoteca d'avorio di Brescia (FIG. 19), datata dell'ultimo terzo del IV secolo d. C., dove osserviamo un gruppo di soldati armati che brandiscono delle torcie⁷⁶.

Le candele e i ceri⁷⁷

L'antichissimo uso delle candele, luminario predominante nella società etrusca e altrettanto importante in molte zone del mondo greco, è presente nel mondo romano (anche se è molto minoritario rispetto a quello delle lucerne). Questa pratica diventa però sempre più importante durante il periodo tardoantico, sicuramente sia per causa delle crescenti difficoltà di approvvigionamento in olio d'oliva di alcune regioni, sia per la quantità sempre più cospicua di cera d'ape prodotta e confezionata in diverse zone del mondo tardoantico, in particolare la Crimea e la costa settentrionale del Mar Nero.

⁷⁶ Cf. C. Compostella, *Lipsanoteca*, in A.A.V.V., *Milano capitale dell'Impero romano. 286-402 D. C.*, Milano, 1990, p. 344-346.

⁷⁷ Vedi soprattutto Cesari 1933; Robins 1939; Forbes 1958, p. 131-139.



Fig. 19. Dettaglio di una delle pareti della lipsanoteca d'avorio di Brescia (ultimo terzo del IV secolo d.C.): in alto, al centro, si distingue bene il gruppo di soldati muniti di torcie. Da C. Compostella, *Lipsanoteca*, in A.A.V.V., *Milano capitale dell'Impero romano. 286-402 d. C.*, Milano, 1990, p. 345.

È interessante notare quanto la professione di candeliere (*cerearius*), raramente attestata nel mondo romano⁷⁸, è invece frequentissima nel mondo bizantino, soprattutto nelle fonti tardobizantine, dove questo mestiere (*keromatikos* o *kyroularios*) è considerato tanto privilegiato e portatore di grandi ricchezze quanto tutelato e sorvegliato dallo stato⁷⁹.

I ceri assunsero anche un'importanza primordiale nella simbolica del potere imperiale. D'una parte, come abbiamo visto, essi erano uno degli emblemi più cari agli alti magistrati (cf. supra, *L'illuminazione artificiale all'esterno degli edifici: funzionalità e prestigio*). Lo vediamo nel bellissimo mosaico del vestibolo della villa di Piazza Armerina (FIG. 20), dove un personaggio coronato tiene un candelabro, probabilmente di bronzo, con un grande cero acceso), verosimilmente nell'intento di celebrare l'imperatore⁸⁰.

Sempre in questa ottica, troviamo traccia di una particolare celebrazione religiosa in onore del potere imperiale, *l'ara cerei*, fissata ogni 3 maggio (*Nonas Maias Calendas*)⁸¹. Due documenti africani (un'iscrizione di Bu Ngem e un'altra di Castellum Dimnidi)⁸² menzionano questa particolare offerta di ceri sull'altare di Giove Optimo Massimo, in onore dell'imperatore stesso.

È interessantissimo notare che questa cerimonia sacra dell'offerta di ceri in onore dell'imperatore, nonostante sia un'esempio straordinario di usanza pagana, e più specificamente militare (troviamo in

⁷⁸ In tutto il CIL vi è solo una epigrafe: CIL III, 2112.

⁷⁹ Vedi Sorochan 2002, p. 114-115 per tutti i rinvii.

⁸⁰ Il gruppo di personaggi del quale fa parte il nostro coronato è stato definito come un coro che effettua una cerimonia religiosa, o, meglio, una cerimonia per *l'adventus* imperiale. Cf. A. Carandini, A. Ricci, M. de Vos, *Filosofiana. La villa di Piazza Armerina. Immagine di un aristocratico romano al tempo di Costantino*, Palermo, 1982, p. 124.

⁸¹ Su questo tema, cf. R. Rebuffat, *L'inscription de l'ara cerei*, *Libya Antiqua* 15-16, 1978-1979, p. 113-124; e soprattutto il recente e indispensabile Redde 1995.

⁸² cf. R. Rebuffat, *Ara cerei*, MEFRA XCIV, 1982, p. 911-919; G. C. Picard, *Castellum Dimnidi*, Alger-Paris, 1947, nn. 1-4.

effetti due iscrizioni particolarmente esplicite ritrovate nei Principia dei campi militari, a Tamuda⁸³ e a Carnuntum⁸⁴, e un'altra, sempre militare, proveniente da Salvosia in Moesia⁸⁵), si è protratta a lungo nella tarda antichità, sicuramente ben oltre il III secolo⁸⁶.



Fig. 20. Vestibolo della villa di Piazza Armerina: osserviamo il personaggio barbato, coronato, che tiene colla mano destra un piccolo candelabro di bronzo, supporto di un grande cero acceso (da Carandini, A. Ricci, M. de Vos, *Filosofiana. La villa di Piazza Armerina. Immagine di un aristocratico romano al tempo di Costantino*, Palermo, 1982, fig. 37, p. 121).

La ritroviamo poi recuperata, in ambito cristiano, nella stessa chiesa, dove i ceri bruciano sull'altare in onore del Signore e del Cristo, come ben mostra il grande mosaico dell'Ecclesia Mater ritrovato a Thabarca e oggi conservato al Museo del Bardo⁸⁷.

Anche nell'ambito privato, così come nella sfera religiosa, la candela (o il cero) diventerà progressivamente un tenace concorrente della lucerna.

⁸³ L'epigrafe, dedicata a Giove Optimo Massimo, narra che, nell'occasione del Dies Natalis dell'imperatore Settimio Severo (11 aprile), il Praepositus Castelli Tamudensis, un decurione dell'Ala III Asturum, seguito dai suoi uomini, porta un cero in processione. Cf. M. Speidel, *The cereus of Tamuda*, *L'Africa romana* 9, 1992, p. 503-505.

⁸⁴ CIL III, 14358-2 è una testimonianza (di epoca Antonina) di un'ara cerei, in questo caso incisa in onore dell'imperatore dallo stesso soldato che era incaricato del cero (*immunis caerei*).

⁸⁵ L'epigrafe, incisa da un militare agli inizi del IV secolo e dedicata al Dio Sole, menziona una festa annuale nella quale si offrono incenso e ceri alla divinità; Cf. Em. Popescu, *Inscripțiile grecești și latine din secolele IV-XIII descoperite în România*, Bucarest, 1976, n. 271b.

⁸⁶ Cf. Redde 1995, p. 61.

⁸⁷ Idem, (si veda anche la fig. 1, p. 62).

Nella religione cristiana, la candela diventa un luminario usato e apprezzato quanto la lucerna : i Cristiani illumineranno spesso tombe e luoghi di culto con candele, e le useranno volentieri per le loro processioni, accanto a fiaccole e lucerne, come ben ricorda Antonino⁸⁸ « *tutta la popolazione della città accorse alla processione cantando e portando candele* ».

Il dono delle candele diventerà anche, ad esempio, un simbolo molto significativo nella cerimonia d'investitura di un prete o di un vescovo, che ne riceveva in regalo per onorare la sua nomina.

La religione ebraica, invece, escluse le candele dalle celebrazioni dello shabbat, stimando che solo l'olio d'oliva fosse abbastanza puro e nobile per illuminare le sinagoghe durante la principale cerimonia settimanale.

La parola usata dalle fonti, candela, si è verificata essere molto generica. Infatti, essa viene adoperata per designare ogni tipo di cero, con miccia di stoppa, papiro o altra fibra vegetale intinta in un bagno di sego, di pece o cera d'ape.

Erano molto usate le candele di sego perchè più facili da realizzare e più economiche. Spesso però emanavano fumo ed un odore pessimo, così che la chiesa, nel pieno medioevo, fu costretta a regolamentarne l'uso⁸⁹.

Conclusioni : il tardoantico ovvero la luce in piena mutazione

Persitenza, transizione, mutazione, riorientamento, innovazione, tutti questi termini ben corrispondono agli affascinanti cambiamenti che caratterizzano il luminario nell'epoca tardoantica.

Persistono in effetti i luminari più tradizionali, come le lucerne in argilla, che continueranno ad essere prodotte sino all'invasione araba in Africa, all'invasione normanna in Sicilia, e ben oltre in Siria e Palestina, e che troveranno sintomatiche reminiscenze nelle lucerne invetriate medievali dell'Europa centrale e della Spagna, oppure persino fino ai nostri giorni nelle semplici lucerne metalliche provenzali.

La stessa classe delle lucerne di argilla è anche in **transizione**, poichè dalle lucerne romane classiche a medaglione si passa progressivamente alle più robuste lucerne africane, e da lì alle lucerne siciliane ; oppure a tipi decisamente innovativi, come le lucerne a pantofola mediorientali, oppure le lucerne a corpo massiccio e biconico del tipo « Saraçhane » bizantine e pontiche, o anche le lucerne invetriate sempre orientali. In transizione sono pure le possenti lucerne bronzee o semibronzee propriamente bizantine, mediorientali, turche e pontiche, molto vicine alle stesse lucerne di argilla di tipo « Saraçhane », e talmente ostentatorie da essere posate su un apposito supporto a forma di candelabro minuto.

E' in **mutazione completa** invece la problematica dei combustibili, dove la dominazione sino ad allora incontestata dell'olio d'oliva viene poco a poco smantellata dall'importanza crescente della cera d'ape, e dall'uso sempre più massiccio del sego per ridurre ambedue i costi, sia dell'olio che della cera. L'olio di oliva diventa da allora un simbolo di purezza, e ovviamente anche di ricchezza, in tutta l'attuale Europa centrale e occidentale, dove è sempre più raro e costoso. Solo in Africa ed in Oriente rimane un bene molto comune, usato senza parsimonia anche per l'illuminazione quotidiana.

Subisce un clamoroso **riorientamento** l'iconografia presentata dal luminario : dall'affascinante molteplicità e varietà dei soggetti e delle scene che caratterizzano le lucerne romane a disco, si giunge al repertorio iconografico molto più limitato che è quello proprio alle lucerne africane. Dapprima esse tentano tuttavia di mantenere viva sino al V secolo la tradizione delle scene figurate (con rappresentazioni tratte dal repertorio pagano, come Achille, sul carro⁹⁰, trainante il corpo di Ettore, o ancora Ercole lottando contro il Leone, ma soprattutto ispirate dalla tradizione biblica⁹¹ : i tre ebrei davanti a Nabuccodonosor ; gli esploratori di Canaan, Giona e la balena, Davide nella fossa dei leoni, e ben altri ancora). Però, molto rapidamente, lo spazio centrale delle lucerne africane (e delle loro imitazioni italiche, greche e microasiatiche) viene riservato per un singolo motivo, di semplicissima comprensione, in stragrande maggioranza la rappresentazione di un'animale (facilmente interpretabile colla simbolica

⁸⁸ Antonino, sec. 23,28.

⁸⁹ Si pensi che una bolla papale bassomedievale fisserà l'uso del sego per le candele destinate agli altari, e fissò la parte minima di cera d'ape al 65-75% per le candele destinate all'altare maggiore, e al 25% per gli altri altari.

⁹⁰ ComeEnnabli 1976, n. 1, p. 41 e tav. 1

⁹¹ Rimandiamo ai saggi di Béjaoui 1997 e Sandoz 2000 per un'elenco accurato delle scene bibliche.

cristiana) oppure, giust'appunto, uno stesso simbolo della religione cristiana, come il monogramma cosiddetto costantiniano o la santa croce, che diventerà uno dei simboli dominanti delle produzioni siciliane e le loro imitazioni suditaliche.

I nuovi tipi di luminari, ovvero i poycandela e le grandi lampade di metallo sono anch'essi per la stragrande maggioranza decorati colla croce, benchè non manchi la presenza di piccoli simboli, talvolta semplicemente decorativi come i delfini o gli uccelli portalampe, talvolta istoriati come nell'esempio spettacolare fornitoci di Peca (Albania)⁹², dove osserviamo il Cristo, la Vergine, gli apostoli e due angeli.

Nel contempo, nel contesto particolare siro-palestinese, tradizionalmente poverissimo di iconografia se si escludono i tradizionali motivi vegetali o geometrici prettamente ornamentali, la stessa assenza di motivi figurati viene allora colmata dall'epigrafia cristiana⁹³, fenomeno unico nell'intera storia delle lucerne antiche. Incitazioni, tutte redatte in greco, alla gloria del Signore, allusioni alla luce come simbolo di Cristo e della retta via, oppure semplici eulogie contribuiscono a fare della lucerna di terracotta un importante, seppur modesto, vettore di propaganda religiosa in medio Oriente. Questo interessantissimo fenomeno non cesserà di certo coll'avvento dell'Islam, poichè il repertorio epigrafico cristiano di lingua greca verrà semplicemente sostituito da quello islamico in lingua araba, con incitazioni alla gloria di Allah e dei suoi benefici⁹⁴.

Rappresentano una totale **innovazione**, infine, le coppelle di vetro e di argilla, usate singolarmente o in gruppo, sospese tramite un gioco di funi. Questo nuovo tipo di luminario, apparso sin dalla fine del III secolo in Oriente ed in Egitto, invade progressivamente il mondo mediterraneo, sino a diventare uno dei gruppi luminari indispensabili all'arredo dei grandi edifici, specialmente quelli religiosi. Ma anche in ambito privato, sia nei piccoli negozi che nelle stesse case, osserviamo spesso la presenza di queste coppelle, che entrano in concorrenza diretta colle lucerne, soppiantandole talvolta in alcuni contesti geografici come in Asia Minore. E' da sottolineare il grande successo delle lampade a coppella, successo dovuto alla loro forma multiuso: contrariamente alle lucerne tradizionali, le coppelle potevano essere adoperate sia come recettrici olio d'oliva o di sego, che come portatrici di cera o di cande.

Ritroviamo quindi queste popolari lampade, soprattutto quelle vitree, durante tutto il medioevo, nelle chiese bizantine e nelle moschee orientali, e molte di esse sono tuttora prodotte e impiegate nel mondo ortodosso, specialmente per l'illuminazione delle singole icone.

Concluderemo con un'altra innovazione, anche se di minima importanza rispetto alle coppelle, ovvero l'apparizione sin dal quarto secolo delle lucerne invetriate nelle zone orientali dell'Impero⁹⁵. Non si tratta di una vera e propria scoperta, poichè la tecnica dell'invetriazione mira a rendere una somiglianza metallica ad oggetti di argilla, ma piuttosto di un'adattamento di questa tecnica alle lucerne. Questo fenomeno si avvererà molto popolare in Medio Oriente, dove continuerà ad essere adoperato per decorare le lucerne islamiche sino al X secolo almeno.

BIBLIOGRAFIA ORIENTATIVA

- Abadie-Reynal, Sodini 1992 – Abadie-Reynal, J. P. Sodini, *La céramique paléochrétienne de Thasos. Alikí, Delkos, fouilles anciennes* (Ecole française d'Athènes. Etudes thasiennes, 13), Paris 1992
- Alliata 1994 – E. Alliata, *Lucerne invetriate dallo scavo della Probatika in Gerusalemme*, in *Historiam pictura refert. Miscellanea in onore di padre Alejandro Recio Veganzones O.F.M.* (Studi di Antichità Cristiane 51), Roma, 1994, p. 15-22.
- 'Amr, Khairy 1986 – A. J. 'Amr, N. I. Khairy, *Early Islamic inscribed pottery lamps*, *Levant* 18, 1986, p. 143-154.
- Anselmino 1986 – L. Anselmino, *Le lucerne tarsoantiche. Produzione e cronologia*, in *Società romana e impero tarsoantico*, III. *Le merci, gli insediamenti* (a cura di A. Giardina), Roma, 1986, p. 227-240.
- Anselmino Pavolini 1981 – Lucilla Anselmino, Carlo Pavolini, *Terra sigillata: lucerne*, in EAA, *Atlante delle forme ceramiche*, I, Roma, 1981, p. 184-207.

⁹² Baratte Perzhita 2000.

⁹³ Cf. il fondamentale Loffreda 1989, con ampia bibliografia.

⁹⁴ Per le lucerne arabe discendenti dai prototipi cristiani, rimandiamo soprattutto a Day 1947, con numerosi esempi e rinvii bibliografici; si veda anche il più recente 'Amr, Khairy 1986.

⁹⁵ Alliata 1994 con ampia bibliografia.

- Arsen'eva 1988 – T. M. Arsen'eva, *Svetil'niki Tanaisa*, Moskva, 1988.
- Bacchelli, Pasqualucci 1998 – B. Bacchelli, R. Pasqualucci, *Lucerne dal contesto di VII secolo della Crypta Balbi*, in L. Saguì (dir.), *Ceramica in Italia: VI-VII secolo, I: relazioni*, Roma 1998, p. 343-350
- Bailey 1985 – D. M. Bailey, *Excavations at Sidi Khrebish, Benghazi (Berenice)*, 3, 2. *The lamps* (Libya antiqua, Suppl. 5, 3, 2), Tripoli, 1985.
- Baratte, Perzhita 2000 – F. Baratte, L. Perzhita, *La lampe de Peca (Albanie)*, Cahiers archéologiques 48, 2000, p. 19-33.
- Barbera 2001 – M. Barbera, *Lucerne (africane e di imitazione)*, in M.S. Arena et al. (ed.), *Roma dall'antichità al medioevo. Archeologia e storia nel Museo Nazionale Romano Crypta Balbi*, Milano, 2001, p. 184-191.
- Barbera 2004 – M. Barbera, *Le lucerne tardo-antiche del Museo Nazionale di Napoli: produzioni africane ed imitazioni italiane*, Daidalos (Studi e ricerche del Dipartimento di Scienze Antiche dell'Università di Viterbo) 6, 2004, p. 277-315.
- Barbera, Petriaggi 1993 – M. Barbera, R. Petriaggi, *Museo nazionale romano. Le lucerne tardoantiche di produzione africana*, (Cataloghi dei musei e gallerie d'Italia. Nuova serie, 5), Roma, 1993.
- Béjaoui 1997 – F. Béjaoui, *Céramique et religion chrétienne. Les thèmes bibliques sur la sigillée africaine*, Tunis, 1997.
- Bernard 1994 – B. Bernard, *Mais où sont donc les archétypes des lampes chrétiennes?* in *Tranquillitas. Mélanges en l'honneur de Tran tam Tinh*, Québec, 1994, p. 47-52.
- Böttger 2002 – B. Böttger, *Die Kaiserzeitlichen Lampen vom Kerameikos (Kerameikos XVI)*, München, 2002.
- Bonanni 1990 – A. Bonanni, s.v. *Lampada e lampadario*, in *Enciclopedia dell'Arte Medievale VII*, Roma, 1990, p. 558-569.
- Bouras 1982 – L. Bouras, *Byzantine Lighting Devices*, Jahrbuch des Oesterreichischen Byzantinistik 32/3, 1982, p. 479-491 (– *Akten des XVI. Internationalen Byzantinistenkongresses – Wien*, 1981, II/3)
- Bourgeois 1980 – A. Bourgeois, *Les lampes en céramique de Mactar*, Karthago 19, 1980, p.33-86.
- Broneer 1930 – O. Broneer, *Corinth IV, 2, Terracotta Lamps*, Cambridge, 1930.
- Broneer 1977 – O. Broneer, *Isthmia, 3. Terracotta lamps*, Princeton, 1977.
- Bruneau 1971 – P. Bruneau, *Lampes corinthiennes*, BCH 95/2, 1971, p. 437-501.
- Bruneau 1977 – P. Bruneau, *Lampes corinthiennes (II)*, BCH 101/1, 1977, p. 249-295.
- Bruneau 1980 – P. Bruneau, *Les lampes et l'histoire économique et sociale de la Grèce*, in *Céramiques hellénistiques et romaines*, 1, Paris, 1980, p. 20-54.
- Bussière 2000 – J. Bussière, *Lampes antiques d'Algérie* (Monographies Instrumentum 16), Montagnac, 2000.
- Cesari 1933 – C. Cesari, *La confezione delle candele nell'antichità*, *Chimica nell'industria* 9, 1933, p. 232-234.
- Chevalier 1999 – P. Chevalier, *Les luminaires paléochrétiens de Dalmatie romaine*, *Vjesnik za arheologiju i historiju dalmatinsku* 90-91 (Split), 1999, p. 161-199.
- Chrzanovski Sandoz Piccamiglio Rémy 2000 – L. Chrzanovski, C. Sandoz, A. Piccamiglio, B. Rémy, *Lampes et monnaies romaines de Carthage. Catalogue de la collection Dr. A. Devant. Musée de Viuz-Faverges, Faverges*, 2000.
- Chrzanovski Zhuravlev 1998 – L. Chrzanovski, D. Zhuravlev, *Lamps from Chersonesos in the State Historical Museum - Moscow* (Studia Archaeologica 94), Roma, 1998.
- Chrzanovski 2000 – L. Chrzanovski, *Lumières antiques. Les lampes à huile du Musée Romain de Nyon*, Milano, 2000.
- Cicikova 1999 – M. Cicikova, *Lampes paléobyzantines de Novae*, in *The Limes on the Lower Danube, from Diocletianus till Heraclius. International Conference at Svishtov, Bulgaria, I.-.5.9.98*, Sofia, 1999, p. 105-110.
- Crowfoot, Harden 1931 – G. M. Crowfoot, D. B. Harden, *Early Byzantine and Later Glass Lamps*, *JEA* 17, 1931, p. 196-208.
- Day 1947 – F. E. Day, *Early Islamic and Christian Lamps*, *Berytus* 7, 1942, p. 65-79.
- Deneauve 1974 – J. Deneauve, *Lampes de Carthage*, Paris, 1974.
- Diaconescu 1995 – A. Diaconescu, *Spätromische und frühbyzantinische Lampen aus Dakien*, *EphemNap* 5, 1995, p. 255-299.
- Dobbins 1980 – J. J. Dobbins, *Terracotta lamps of the Roman province of Syria*, Ann Arbor, 1980.
- Ellis 1994 – S. Ellis, *Lighting in late Roman houses*, in *TRAC 94. Proceedings of the Fourth Annual Theoretical Roman Archaeology Conference, Durham 1994*, Oxford, 1994, p. 65 – 71.
- Ennabli 1976 – A. Ennabli, *Lampes chrétiennes de Tunisie (musées du Bardo et de Carthage)*, Paris, 1976,
- Fabbricotti 2001 – E. Fabbricotti, *Catalogo delle lucerne di Tolemaide (Cirenaica)*, BAR International Series 962, Oxford, 2001.
- Feissel 1999 – D. Feissel, *Oeffentliche Strassenbeleuchtung im spätantiken Ephesos*, in P. Scherrer, H. Täuber, H. Thür (hrsg.), *Steine und Wege, Festschrift für Dieter Knibbe zum 65. Geburtstag*, Oesterreichisches Archäologisches Institut, Sonderschrift 32, Wien, 1999, p. 25-30.
- Fioriello 1998 – C.S. Fioriello, *Lucerne medievali da Egnazia*, *Studi Bitontini* 65, 1998, p. 39-46.

- Forbes 1958 – R. J. Forbes, *Studies in Ancient Technology* VI, Leiden, 1958.
- Feugère, Garbsch 1993 – M. Feugère, J. Garbsch, *Römische Bronzelaternen*, BayerVbl 58, 1993, p. 143-184.
- Gagliardi 2004 – V. Gagliardi, *Le lucerne africane in Calabria: circolazione e distribuzione attraverso il repertorio dei motivi decorativi*, Rivista di Archeologia 27, 2004, p. 125-153.
- Garcea 1987 – Francesco Garcea, *Appunti sulla produzione e circolazione delle lucerne nel napoletano tra VII ed VIII secolo*, Archeologia Medievale 14, 1987, p. 537-545.
- Garcea 1999 – Francesco Garcea, *Le produzioni di lucerne fittili nel golfo di Napoli fra tardoantico ed altomedioevo (IV-VIII secolo)*, Archeologia Medievale 26, 1999, p. 447-461.
- Garnett 1975 – K. S. Garnett, *Late Roman Corinthian lamps from the Fountain of the Lamps*, Hesperia 1975, p. 173-206.
- Geertman 1988 – H. Geertman, *L'illuminazione della basilica paleocristiana secondo il "Liber Pontificalis"*, RivArchCrist 64, 1988, p. 135-160.
- Goethert 1985 – K. Goethert-Polaschek, *Katalog der römischen Lampen des Rheinischen Landesmuseums Trier. Bildlampen und Sonderformen*, Trierer Grabungen und Forschungen, 15, 1985.
- Goethert 1988 – K. Goethert, *Die römischen Tüllenlampen (Loeschcke Typus XIV)*, Kerzenhalter und Kerzenständer aus Ton im Rheinischen Landesmuseum Trier, TrierZ 51, 1988, p. 463-510.
- Goethert 1992 – K. Goethert, *Die rauhwandigen unverzierten Lampen der Spätantike im Rheinischen Landesmuseum Trier*, TrierZ 55, 1992, p. 245-298.
- Goethert 1993 – K. Goethert, *Die verzierten spätantiken Tonlampen des Rheinischen Landesmuseums Trier*, TrierZ 56, 1993, p. 135-248.
- Goethert 1997 – K. Goethert, *Römische Lampen und Leuchter. Auswahlkatalog des Rheinischen Landesmuseum Trier* (Schriftenreihe des Rheinischen Landesmuseum Trier 14), 1997.
- Gomolka Gomolka – G. Gomolka, *Spätromische Lampen aus dem Limeskastell Iatrus (Nordbulgarien)*, RCRFacta 1967, p. 50-53.
- Guidoni 1990 – G. Guidoni, *Le lucerne del Museo di Bosra (Siria), I. Dal tardoantico all'Islam*, in Felix Ravenna 139-140, 1990 [1994], p. 45-85.
- Guidoni 1995 – G. Guidoni, *L'evoluzione delle lucerne siro-palestinesi dal tardoantico all'Islam*, in Ravenna, Costantinopoli, Vicino Oriente, Ravenna, 1995, p. 409-431.
- Graziani Abbiani 1969 – M. Graziani Abbiani, *Lucerne fittili paleocristiane*, StudiAntCrist 6, Bologna, 1969.
- Hadad 1999 – S. Hadad, *Oil lamps from the Abbasid through the Mamluk periods at Bet Shean*, Israel, in Levant 31 (1999), p. 203-224.
- Hayes 1980 – John W. Hayes, *Ancient lamps in the Royal Ontario Museum, I. Greek and Roman clay lamps. A catalogue*, Toronto, 1980.
- Hayes 1992 – J. W. Hayes, *Excavations at Saraçhane in Istanbul, 2. The Pottery*, Princeton - Dumbarton Oaks, 1992.
- Heintschel 1975 – H. Heintschel, *Lampen, Lanternen, Leuchten seit der Antike*, Innsbruck-Frankfurt, 1975.
- Held 1990 – W. Held, *Künstliche Beleuchtung und Architektur*, in *Licht und Architektur*, Tübingen, 1990, p. 53-60.
- Heres 1972 – Gerald Heres, *Römische Neujahrgeschenke*, FBer 14, 1972, p. 182-193.
- Iconomu 1967 – C. Iconomu, *Opaite greco-romane*, Constanța, 1967.
- Joly 1974 – Elda Joly, *Lucerne del Museo di Sabratha* (Monografie di archeologia libica, 11), Roma, 1974.
- Karivieri 1996 – Arja Karivieri, *The Athenian lamp industry in late antiquity* (Papers and monographs of the Finnish Institute at Athens, 5), Helsinki, 1996.
- Kuzmanov 1992 – Georgi Kuzmanov, *Anticni lampi. Kolekcija na Nacionalnija arheologiceski muzej*, Sofija, 1992.
- Leclercq 1921 – H. Leclercq, s.v. *Eclairage des églises*, in *Dictionnaire d'archéologie chrétienne et de liturgie* 4/2, Paris, 1921, cc. 1726-1730.
- Leclercq 1928a – H. Leclercq, s.v. *Lampes*, in *Dictionnaire d'archéologie chrétienne et de liturgie*, 8/1, Paris, 1928, cc. 1086-1222.
- Leclercq 1928b – H. Leclercq, s.v. *Lanterne*, in *Dictionnaire d'archéologie chrétienne et de liturgie*, 8/1, Paris, 1928, cc. 1313-1321.
- Leclercq 1939 – H. Leclercq, s.v. *Polycandilon*, in *Dictionnaire d'archéologie chrétienne et de liturgie*, 14/1, Paris, 1939, cc. 1356-1360.
- Levina 1992 – E. A. Levina, *Antichnye Svetilniki*, Odessa, 1992.
- Loeschcke 1909 – S. Loeschcke, *Antiken Laternen und Lichthäuschen*, BJ 118, 1909, p. 370-430.
- Loffreda 1989 – Stanislao Loffreda, *Lucerne bizantine in Terra Santa con iscrizioni in Greco*, Jerusalem, 1989.
- Loffreda 1995 – Stanislao Loffreda, *Luce e vita nelle antiche lucerne cristiane della Terra Santa*, Jerusalem, 1995.
- Lyon-Caen, Hoff 1986 – C. Lyon-Caen, V. Hoff, *Catalogue des lampes en terre cuite grecques et chrétiennes*, Paris, 1986.
- M. Mackensen, *Spätantike nordafrikanische Lampen-model und Lampen*, BayerVb 45, 1980, p. 205-224

- Mackensen 1993 – M. Mackensen, *Die spätantiken Sigillata- und Lampentöpfereien von el-Mahrine (Nordtunesien). Studien zur nordafrikanischen Feinkeramik des 4. bis 7. Jahrhunderts* (Münchner Beiträge zur Vor- und Frühgeschichte, 50), München, 1993.
- Magness 1998 – J. Magness, *Illuminating Byzantine Jerusalem*, *The Biblical Archaeology Review* 24, 1998, p. 40-43.
- Marconi Cosentino, Ricciardi 1993 – R. Marconi Cosentino, L. Ricciardi, *Catacomba di Commodilla, Lucerne ed altri materiali dalle gallerie 1, 8, 13*, *Studia Archaeologica* 66, Roma, 1993.
- Michelucci 1975 – M. Michelucci, *La collezione di lucerne del Museo egizio di Firenze*, Firenze, 1975.
- Mincev 1977 – A. Mincev, *A workshop for imitations of Attic lamps in Marcianopolis*, *Izvestija Varna* 13, 1977, p. 166-169.
- Modrzewska 1988 – I. Modrzewska, *Studio iconologico delle lucerne siro-palestinesi del IV - VII secolo d. C.* (Supplementi alla Rivista di archeologia 4), Roma, 1988.
- Montserrat 1995 – D. Montserrat, *Early Byzantine church lighting. A new text*, *Orientalia* 64, 1995, p. 430-444.
- Nitowski 1986 – E. L. Nitowski, *The luchnaria. Inscribed Lamps of the Byzantine Period* (Occasional Papers of the Horn Archaeological Museum, 4, Andrews University), Berrien Springs, 1986.
- Oikonomou 1988 – A. Oikonomou, *Lampes paléochrétiennes d'Argos*, *BCH* 112, 1988, p. 481-502.
- Paleani 1993 – M. T. Paleani, *Le lucerne paleocristiane* (Monumenti, Musei e Gallerie Pontificie, Antiquarium Romanum), Roma, 1993.
- Paleani, Liverani 1984 – M. T. Paleani, A. R. Liverani, *Lucerne Paleocristiane conservate nel Museo Oliveriano di Pesaro 1*, Roma, 1984.
- Pavolini 1986 – C. Pavolini, *La circolazione delle lucerne in terra sigillata africana*, in *Società romana e impero tardoantico*, III. *Le merci, gli insediamenti* (a cura di A. Giardina), Roma, 1986, p. 241-250.
- Pavolini 1998 – C. Pavolini, *Le lucerne in Italia nel VI-VII secolo: alcuni contesti significativi*, in L. Saguì (dir.), *Ceramica in Italia: VI-VII secolo, I: relazioni*, Roma, 1998, p. 123-139.
- Perlzweig 1961 – J. Perlzweig, *Lamps of the Roman period. First to seventh century after Christ. The Athenian Agora VII*, Princeton, 1961.
- Pétridis 2000 – P. Pétridis, *Echanges et imitations dans la production des lampes romaines et paléochrétiennes en Grèce centrale*, in F. Blondé, A. Muller (dir.), *L'artisanat en Grèce ancienne. Les productions, les diffusions. Actes du Colloque de Lyon, déc. 1998*, Lille, 2000, p. 193-240.
- Piccirillo 1994 – M. Piccirillo, *Alcuni oggetti liturgici inediti del Museo della flagellazione a Gerusalemme*, in *Historiam pictura refert. Miscellanea in onore di padre Alejandro Recio Veganzones O.F.M.* (Studi di Antichità Cristiane 51), Roma, 1994, p. 451-470.
- Pohl 1962 – G. Pohl, *Die frühchristliche Lampe vom Lorenzberg bei Epfach, Landkreis Schongau. Versuch einer gliederung der Lampen vom mediterranen Typus*, in *Aus Bayern Frühzeit, Festschrift F. Wagner*, Schriftenreihe zur Bayerischen Landesgeschichte 62, 1962, p. 219-228.
- Ponsich 1961 – M. Ponsich, *Les lampes romaines en terre cuite de la Maurétanie Tingitane*, Rabat, 1961.
- Poulou-Papadimitriou 1986 – N. Poulou-Papadimitriou, *Lampes paléochrétiennes de Samos*, *BCH* 110, 1986, p. 583-610.
- Provoost 1970 – A. Provoost, *Les lampes à récipient allongé trouvées dans les catacombes romaines. Essai de classification typologique*, *Bulletin de l'Institut Historique Belge de Rome* 41, 1970, p. 17-55.
- Provoost 1984 – A. Provoost, *Les lampes en terre cuite trouvées en Egypte. Etat des recherches*, *Chronique d'Egypte* 59, 1984, p. 158-170.
- Reddé 1995 – M. Reddé, *De l'ara cerei à l'ecclēsia mater*, in A.A.V.V., *Orbis romanus christianusque ab Diocletiani aetate usque ad Heraclium. Travaux sur l'Antiquité tardive rassemblés autour des recherches de Noël Duval*, Paris, 1995.
- Ristow 1961 – G. Ristow, *Das Frosch- und Krötenmotiv auf Koptischen Tonlampen in der Frühchristlich-Byzantinischen Sammlung*, *FBer* 3-4, 1961, p. 60-69.
- Robins 1939 – F.W. Robins, *The Story of the Lamp and the Candle*, London, 1939.
- Roman 2000 – C.A. Roman, *Wheelmade lamps of roman Dacia*, *ActaMN* 37/1, 2000, p. 99-140.
- Sandoz 2002 – C. Sandoz, *Scènes vétéro-testamentaires sur les lampes à huile tardo-antiques*, in D. Zhuravlev (dir.), *Fire, Light and Light Equipment in the Graeco-Roman World* (BAR International Series 1019), Oxford, 2002, p. 81-110.
- Sapouna 1998 – P. Sapouna, *Die Bildlampen römischer Zeit aus der Idäischen Zeusgrotte auf Kreta* (BAR Series 696), Oxford, 1998.
- Shier 1978 – L. A. Shier, *Terracotta lamps from Karanis, Egypt. Excavations of the University of Michigan*, Ann Arbor, 1978.
- Sorochan 2002 – S. Sorochan, *Light for life and death in early Byzantine Empire*, in D. Zhuravlev (dir.), *Fire, Light and Light Equipment in the Graeco-Roman World* (BAR International Series 1019), Oxford, 2002, p. 111-119.
- Spano 1920 – G. Spano, *La illuminazione delle vie di Pompei*, *Atti dell'Accademia di Napoli N.S.* 7, 1920, p. 1-128.

- Stern 2001 – E. M. Stern, *Kaniski: Glass and metal openwork lamps*, in *Annales du 15e Congrès de l'Association Internationale pour l'Histoire du Verre (New York - Corning 2001)*, Nottingham, 2003, p. 98-101
- Szamalek 1977 – K. Szamalek, *Poznorzyskie lampy gliniane z Odercy, okres Tolbuchin (Bulgaria)*, *Archeologia* 28, 1977, p. 125-133.
- Testa 1989 – A. Testa, *Candelabri e Thymiateria* (Cataloghi/Museo Gregoriano Etrusco; 2 Monumenti, musei e gallerie pontificie), Roma, 1989.
- Theis 2000 – L. Theis, *Lampen, Leuchten, Licht*, in Ch. Stiegemann (Hrsg.), *Byzanz. Das Licht aus dem Osten. Kult und Alltag im Byzantinischen Reich vom 4. bis 15. Jahrhundert* (Kat. Ausstellung Paderborn, 2001), Mainz, 2001, p. 53-64.
- Trost, Hellmann 1996 – C. Trost, M.-C. Hellmann, *Lampes antiques du département des Monnaies, Médailles et Antiques; III, Fonds général; Lampes chrétiennes*, Paris, 1996.
- Uboldi 1995 – M. Uboldi, *Diffusione delle lampade vitree in età tardoantica e altomedievale e spunti per una tipologia*, *Archeologia Medievale* 22, 1995, p. 93-146.
- Utro, Scordato, Lipari, Scicolone 1998 – Umberto Utro, Cosimo Scordato, Anselmo Lipari, Ildebrando Scicolone, *O somma luce... Lucerne paleocristiane di Sicilia* (Abadir. Arte e teologia 2), San Martino delle Scale, 1998.
- Waldhauer 1914 – Oskar Waldhauer, *Kaiserliche Ermitage, die antike Tonlampen*, St. Petersburg, 1914.
- Warner Slane 1990 – K. Warner Slane, *Corinth, 18, 2. The sanctuary of Demeter and Kore. The Roman pottery and lamps*, Princeton, 1990.
- Williams 1981 – H. Williams, *Kenchreai, eastern port of Corinth, 5. The lamps*, Leiden, 1981.
- Wrede 1968-1969 – H. Wrede, *Aegyptische Lichtbräuche bei Geburten. Zur Deutung der Froschlampen*, *JbAntChr* 1968-69, p. 83-93.
- Zerlin 2001-2002 – Jochen Zerlin, *Im Spiegel der Lampen - Von den Anfängen christlicher Symbolik und Ikonographie an spätantiken Oellampen*, in *Hermeneia* 2001 e *Hermeneia* 2002 (saggio in cinque parti).